

# pca

postclassicalarchaeologies

volume 1/2011

**SAP Società Archeologica s.r.l.**

Mantova 2011



#### EDITORS

**Gian Pietro Brogiolo** (chief editor)  
Università degli Studi di Padova  
gpbrogio@unipd.it

**Alexandra Chavarria** (executive editor)  
Università degli Studi di Padova  
chavarria@unipd.it

#### ADVISORY BOARD

**Giuliano Volpe** (Università degli Studi di Foggia)

**Marco Valenti** (Università degli Studi di Siena)

#### ASSISTANT EDITOR

**Francesca Benetti** (Università degli Studi di Padova)

#### EDITORIAL BOARD

**Andrea Breda** (Soprintendenza BB.AA. della Lombardia)

**Alessandro Canci** (Università degli Studi di Padova)

**Caterina Giostra** (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

**Susanne Hakenbeck** (University of Southampton)

**Vasco La Salvia** (Università degli Studi G. D'Annunzio di Chieti e Pescara)

**Alberto Leon** (Universidad de Córdoba)

**Tamara Lewit** (Trinity College - University of Melbourne)

**Jose M. Martin Civantos** (Universidad de Granada)

**Andrew Reynolds** (University College London)

**Mauro Rottoli** (Laboratorio di archeobiologia dei Musei Civici di Como)

Post-Classical Archaeologies (PCA) is an independent, international, peer-reviewed journal devoted to the communication of post-classical research. PCA publishes a variety of manuscript types, including original research, discussions and review articles. Topics of interest include all subjects that relate to the science and practice of archaeology, particularly multidisciplinary research which use specialist methodologies, such as zooarchaeology, paleobotanics, archeometallurgy, archeometry, spatial analysis, as well as other experimental methodologies applied to the archaeology of post-classical Europe.

Submission of a manuscript implies that the work has not been published before, that it is not under consideration for publication elsewhere and that it has been approved by all co-authors. Each author must clear reproduction rights for any photos or illustration, credited to a third party that he wishes to use (including content found on the Internet). Post-Classical Archaeologies is published once a year in May, starting in 2011. Manuscripts should be submitted to [editor@postclassical.it](mailto:editor@postclassical.it) accordance to the guidelines for contributors in the webpage <http://www.postclassical.it>

For subscription and all other information visit the web site <http://www.postclassical.it>

#### DESIGN

Paolo Vedovetto (Università degli Studi di Padova)

#### PUBLISHER

SAP Società Archeologica s.r.l.  
Viale Risorgimento 14 - 46100 Mantova  
[www.archeologica.it](http://www.archeologica.it)

#### PRINTED BY

La Serenissima, Contrà Santa Corona 5, Vicenza

Authorised by Mantua court no. 4/2011 of April 8, 2011

		CONTENTS	PAGES
EDITORIAL			5
RESEARCH			
<b>C. Giostra</b>	Goths and Lombards in Italy: the potential of archaeology with respect to ethnocultural identification		7
<b>S. Hakenbeck</b>	Roman or barbarian? Shifting identities in early medieval cemeteries in Bavaria		37
<b>V. La Salvia</b>	Tradizioni tecniche, strutture economiche e identità etniche e sociali fra <i>Barbaricum</i> e Mediterraneo nel periodo delle Grandi Migrazioni		67
<b>V. Fronza</b>	Edilizia in materiali deperibili nell'alto medioevo italiano: metodologie e casi di studio per un'agenda della ricerca		95
<b>C. Negrelli</b>	Potenzialità e limiti delle ricerche sugli indicatori ceramici nelle regioni altoadriatiche e padane tra tardo antico e alto medioevo		139
<b>F. Cantini</b>	Dall'economia complessa al complesso di economie (Tuscia V-X secolo)		159
<b>F. Salvadori</b>	Zooarcheologia e controllo delle risorse economiche locali nel medioevo		195
<b>A. Colecchia, L. Casagrande, F. Cavulli, L. Mura, M. Nebbia</b>	Paesaggi medievali del Trentino (progetto APSAT)		245
<b>V. Caracuta</b>	Ambiente naturale e strategie agroalimentari in Puglia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo: l'esempio di Faragola (FG)		275
<b>A.M. Grasso</b>	Analisi archeobotaniche a Supersano (LE): una comunità autosufficiente?		297
<b>L. Spera</b>	Le forme della cristianizzazione nel quadro degli assetti topografico-funzionali di Roma tra V e IX secolo		309
<b>E. Destefanis</b>	Archeologia dei monasteri altomedievali tra acquisizioni raggiunte e nuove prospettive di ricerca		349
<b>C. Ebanista</b>	Le chiese tardoantiche e altomedievali della Campania: vecchi scavi, nuovi orientamenti		383

## RETROSPECT

- G.P. Brogiolo** Alle origini dell'archeologia medievale in Italia 419
- S. Gelichi** Fortunate coincidenze? 424
- G. Vannini** Elio Conti e l'archeologia medievale 431
- G.P. Brogiolo** Formazione di un archeologo medievista tra Veneto e Lombardia 441
- H. Blake** Professionalizzazione e frammentazione: ricordando l'archeologia medievale nel lungo decennio 1969-1981 452
- R. Hodges** Introducing medieval archaeology to Molise, 1977-1980 481
- D. Andrews** Remembering medieval archaeology in Italy in the 1970s 493
- B. Ward-Perkins** A personal (and very patchy) account of medieval archaeology in the early 1970s in northern Italy 496

## PROJECT

- J. Baker, S. Brookes, A. Reynolds** - Landscapes of Governance. Assembly sites in England 5<sup>th</sup>-11<sup>th</sup> centuries 499

## REVIEWS

503

Carlo Citter, Antonia Arnoldus-Huyzendveld, *Usa del suolo e sfruttamento delle risorse nella pianura grossetana nel medioevo. Verso una storia del parcellario e del paesaggio agrario* - by **G. P. Brogiolo**

Miguel Angel Tabales Rodriguez, *El Alcázar de Sevilla. Reflexiones sobre su origen y transformación durante la Edad Media. Memoria de investigación arqueológica 2000-2005* - by **J. M<sup>e</sup> Martín Civantos**

Andrew Reynolds, *Anglo-Saxon deviant burial Customs* - by **P. Marcato**

Giuliano Volpe, Maria Turchiano (eds), *Faragola 1. Un insediamento rurale nella Valle del Carapelle. Ricerche e studi* - by **M. Valenti**

Armelle Alduc-Le Bagousse, *Inhumations de prestige ou prestige de l'inhumation? Expression du pouvoir dans l'au-delà (IV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)* - by **A. Canci**

Juan Antonio Quirós Castillo (ed), *The Archaeology of early medieval villages in Europe* - by **A. Chavarria Arnau**

# Archeologia dei monasteri altomedievali tra acquisizioni raggiunte e nuove prospettive di ricerca

ELEONORA DESTEFANIS

Università degli Studi del Piemonte Orientale, Diparti-  
mento di Studi Umanistici, via A. Manzoni 8, Vercelli,  
eleonora.destefanis@lett.unipmn.it

Questo articolo affronta alcune tematiche di recente sviluppo riguardanti gli insediamenti monastici altomedievali, in particolare: i criteri di riconoscimento di un monastero; i contesti di fondazione ed i complessi rapporti con le preesistenze, tanto a livello specifico, quanto su scala territoriale; le strutture materiali nella loro organizzazione ed i loro sviluppi in senso dia-cronico; il ruolo svolto dai monasteri sul territorio in cui si inseriscono; le trasformazioni verso i secoli centrali del medioevo.

**Parole chiave:** monastero, fondazione, territorio, architettura, alto medioevo

*In this paper several current themes in the study of early medieval monastic settlements are considered, including how to identify such sites; the context(s) of monastic foundation (particularly the relationships between monasteries and pre-existing settlements); the lay-out of monastic structures and their development over time; and the link between monastic communities and the world beyond. Transformations towards the central Middle Ages are also examined.*

**Keywords:** monastery, foundation, territory, architecture, Early Middle Ages

Come noto, le indagini archeologiche condotte su complessi monastici altomedievali, in particolare e con sempre maggiore intensità negli ultimi trent'anni, tanto in Italia quanto su un più vasto orizzonte continentale, hanno notevolmente ampliato le conoscenze su questo tema<sup>1</sup> (fig. 1). In linea con la specifica prospettiva dell'incontro di studio in cui il presente contributo si inserisce, in questa sede non si intende presentare una sintesi sulle acquisizioni puntuali, data anche la vastità di esse, né tantomeno si

<sup>1</sup> Tra i contributi più recenti SPINELLI 2006; PANI ERMINI 2007; LÓPEZ QUIROGA, MARTÍNEZ TEJERA, MORÍN DE PABLOS 2007; DE RUBEIS, MARAZZI 2008; DEY, FENTRESS c.s.; SOMMA 2010. Per l'ambito italiano restano fondamentali CANTINO WATAGHIN 1989, 1997 e 2000.



Fig. 1. Localizzazione dei principali monasteri citati nel testo. Il cerchio vuoto indica i siti la cui identificazione con un centro monastico è discussa.

persegue un'illustrazione di carattere territoriale; si propone, piuttosto, qualche riflessione di ordine generale su problemi di portata sovralocale intorno ai quali, a giudizio di chi scrive e senza pretesa di esaustività, il prosieguo della ricerca può produrre risultati significativi e passibili di approfondimenti, tanto sul piano interpretativo quanto su quello metodologico. Le considerazioni che seguono si sviluppano pertanto ad ampio spettro, con riferimento ad una casistica che viene evocata, tra le tante possibili, a titolo esemplificativo, entro il vasto spazio di affermazione del monachesimo dei primi secoli del medioevo in Occidente, ad esclusione dell'area irlandese, la quale, come noto, si distingue, anche sul piano delle strutture materiali, per connotazioni del tutto peculiari<sup>2</sup> – i cui riverberi sulla configurazione strut-

<sup>2</sup> CLARKE, BRENNAN 1981; HERITY 1984; BITEL 1990; EDWARDS 1990, pp. 99-131; HERITY 1995; McCLENDON 2005, pp. 65-66, 150-151, con bibliografia; PICARD 2008.

turale dei monasteri continentali al momento non presentano forti evidenze – e richiede approfondimenti specifici.

L'ormai cospicua letteratura sull'argomento mostra come l'attenzione, a lungo concentrata sugli impianti cultuali, si sia progressivamente rivolta negli ultimi anni anche a nuovi aspetti, quali gli edifici che ospitano la vita e le attività quotidiane dei monaci, edifici di cui si è impostato lo studio per quanto attiene non solo agli aspetti morfologici, ma anche in relazione alla topografia interna del monastero stesso, alla sua organizzazione, nonché ai problemi funzionali e, più latamente, di fruizione<sup>3</sup>. Parimenti – solo per ricordare alcuni dei percorsi di ricerca più significativi – il dibattito scientifico si è soffermato sul problema dei patrimoni monastici, analizzati non più soltanto in una prospettiva di localizzazione geografica dei possedimenti, ma attraverso un più articolato approccio di contestualizzazione territoriale, in cui i singoli comprensori ospitanti le proprietà dei cenobi vengono studiati in un'ottica archeologica tesa a rendere ragione, alla luce di un esame diacronico delle strutture insediative e itinerarie, nonché delle vocazioni produttive, delle scelte operate dai monasteri nei diversi momenti di formazione e costruzione delle talora molto estese dotazioni fondiarie, gestite secondo strategie solo in parte sinora comprese<sup>4</sup>.

Sul piano metodologico l'affermazione dell'indagine stratigrafica ha consentito non soltanto di precisare cronologie e fasi, restituendo quadri essenziali per una valutazione degli sviluppi costruttivi dei singoli siti come della presenza monastica su ambiti anche molto più ampi, ma ha al contempo permesso il recupero di strutture in materiali deperibili, sia ascrivibili ai primi momenti di vita dell'istituzione che coesistenti con gli impianti in muratura, aprendo così nuove piste di ricerca su problemi quali l'evoluzione delle tecniche costruttive, l'organizzazione del lavoro nei “cantieri monastici” e i problemi della committenza<sup>5</sup>.

## I contesti di fondazione

Le linee di ricerca sopra accennate sollecitano alcune riflessioni, a partire dagli articolati aspetti connessi alla fondazione dei monasteri e nello specifico ai soggetti promotori, definibili sulla base delle fonti scritte (monar-

<sup>3</sup> Tra gli altri, si segnalano, oltre ai contributi alla nota 1: SENNHAUSER 1996b; RACINET 1998. Sugli aspetti della topografia, fruizione e circolazione costituiscono un momento di riflessione essenziale su scala europea, in un'ottica diacronica e di lunga durata, i lavori condotti nell'ambito del GdRE *Monachisme et espace social, de l'Antiquité au Moyen Âge*, coordinato dall'Università di Nizza (UMR 6130, CNRS, dir. M. Lauwers, CEPAM), con il sostegno dell'*École Française de Rome*.

<sup>4</sup> Sui patrimoni monastici, a titolo esemplificativo per la situazione italiana, cfr.: KURZE 1988; PASQUALI 1992; MARAZZI 1996; DESTEFANIS 1997 e 2002; MANCASSOLA 2008.

<sup>5</sup> FRANCOVICH, GELICHI 2003; SOMMA 2010. Utili spunti, anche per la realtà monastica, si trovano in *Magistri commacini* 2009 e, da ultimo, in CAILLET 2010.

chia, vescovi, aristocrazia fondiaria e/o funzionariale], le quali tuttavia lasciano intravedere come il momento costitutivo di un ente monastico ed i suoi attori rappresentino in realtà un problema complesso, in cui si intrecciano presenze diversificate che intervengono a diverso titolo. Basti pensare al caso di Bobbio (ca. 613), che di fatto scaturisce da un'iniziativa congiunta del re longobardo Agilulfo – su sollecitazione di tal *locundus*, forse membro dell'*entourage* di corte e certo ottimo conoscitore dei luoghi ove la nuova abbazia avrebbe dovuto essere fondata (conoscenza forse derivante da uno *status* di proprietario terriero in quel settore di Appennino?) – e di S. Colombano, soggetto evidentemente non identificabile come passivo destinatario della donazione<sup>6</sup>.

Il tema dei soggetti fondatori e delle proprietà iniziali comporta, del resto, ricadute determinanti sulla comprensione del rapporto con le preesistenze alla fondazione stessa, con i ben noti problemi legati al riconoscimento della natura di esse e anche dell'effettiva continuità di utilizzo in termini di strutture e spazi, nonché delle modalità di trasmissione ai fini della creazione di un monastero. Alcuni casi di continuità sono individuati o talora suggeriti dalle fonti scritte, senza che vi siano corrispondenti testimonianze archeologiche tali da permettere la conoscenza della natura e dell'entità delle trasformazioni che dovettero subentrare all'atto della riconversione, particolarmente di un impianto residenziale a carattere privato, in cenobio, con esigenze quindi improntate *in primis* al culto e alla vita comune.

Al di là del controverso caso della villa di *Primuliacum* in cui Sulpicio Severo, verso la fine del IV secolo, avrebbe immesso una comunità monastica – sulla cui esistenza, nell'accezione tradizionalmente attribuita al termine "*monastero*", si sono espressi in realtà pareri molto dubbi<sup>7</sup> – altre situazioni menzionate dalle fonti circa la donazione di proprietà private comprensive di nuclei residenziali da parte dell'aristocrazia laica per la costituzione di un monastero trovano riscontri problematici a livello di strutture materiali<sup>8</sup>. Ne è eloquente dimostrazione, tra gli altri, il caso di Nivelles, esito della trasformazione in cenobio, da parte delle aristocratiche Itta e Gertrude, della loro *domus*<sup>9</sup>: gli scavi di Mertens non hanno potuto cogliere puntualmente le modalità, anche sul piano strutturale, dell'inserimento degli spazi comunitari in un'area in cui i caratteri dell'insediamento preesistente rimangono al-

<sup>6</sup> Sul monastero e sul contesto di fondazione cfr. DESTEFANIS 2002, part. pp. 26-29, con bibliografia.

<sup>7</sup> BIARNE 1990, pp. 340-342. Cfr. ora sul tema il contributo di R. Alciati in DEY, FENTRESS c.s.

<sup>8</sup> Si aggiunga che spesso le fonti non sono contemporanee ai fatti narrati e impiegano termini quali *villa* con significati mutati rispetto al momento della fondazione del monastero: cfr. RIPOLL, ARCE 2000, part. pp. 63-64, 111-114, con bibliografia.

<sup>9</sup> *Vita Sanctae Geretrudis*, 2, B. KRUSCH, p. 455.



quanto sfuggenti (Mertens 1962). Lo stesso dicasi per i numerosi e assai problematici casi di ville tardoantiche spagnole in cui si è ripetutamente proposto di vedere recuperi per l'inserimento di monasteri altomedievali, secondo linee che la critica recente ha fortemente ridimensionato<sup>10</sup>.

I termini dell'abbandono dei complessi in cui, secondo dinamiche selettive diverse, si inseriscono i monasteri presenta, del resto, una casistica alquanto sfumata, legata al concetto stesso di abbandono, di per sé ambiguo, nella misura in cui esso non si circoscrive ad una mera cessazione dell'occupazione residenziale, ma si confronti con forme anche non occasionali di frequentazione, come nel caso della continuità di presenza funeraria sino all'alto medioevo nell'area della chiesa denominata convenzionalmente "chiesa sud" a S. Vincenzo al Volturno<sup>11</sup>.

La questione si articola infine nel caso di preesistenze di tipo pubblico, come le monumentali strutture gallo-romane recentemente rinvenute nell'area della fondazione colombaniana di Luxeuil (Bully 2007 e 2009, pp. 268-269), ove le fonti di VII secolo indicano la presenza di un *castrum*<sup>12</sup>, di cui tuttavia si ignorano i soggetti detentori e le (eventuali) forme di gestione all'arrivo dei monaci. In diversi casi è invece evidente la proprietà fiscale, che in rari contesti si riesce a seguire nei suoi sviluppi insediativi: è questa la situazione dell'area di S. Salvatore di Brescia, le cui vicende sono ricostruibili dalla prima età longobarda sino alla fondazione del monastero desideriano, ancorché rimanga aperto il nodo dell'identificazione funzionale del complesso della fine del VII secolo che precede quello di pieno VIII<sup>13</sup> (fig. 2). In questo caso la riformulazione dell'edificio di culto è forse più marcata di quella intervenuta negli spazi adibiti alla vita quotidiana della comunità, i quali tengono conto dell'esistente, riprendendone, a quanto è stato sinora messo in luce, la configurazione spaziale, articolata su aree aperte quadrangolari definite da corpi di fabbrica rettangolari, secondo soluzioni pienamente compatibili con le esigenze di una comunità monastica ed in tal senso perpetuate.

Il nodo del rapporto con le preesistenze e soprattutto con quelle im-

<sup>10</sup> CHAVARRIA ARNAU 2004; cfr. anche, con posizioni in parte differenti, LÓPEZ QUIROGA, MARTÍNEZ TEJERA, MORIN DE PABLOS 2007 e part. SASTRE DE DIEGO, CORDERO RUIZ, MATEOS CRUZ 2007. Più in generale, sulla trasformazione delle *villae* in monasteri, cfr. PERCIVAL 1997; RIPOLL, ARCE 2000, pp. 86-88.

<sup>11</sup> HODGES, MITHEN 1993, pp. 181-182. Sulla chiesa, già attribuita ad età tardoantica ed identificata dall'*équipe* archeologica inglese operante sul sito negli anni '80 con la prima chiesa monastica, cfr. ora MARAZZI 2006b, pp. 78-80, con una ricollocazione cronologica della prima fase dell'edificio alla seconda metà dell'VIII secolo. Sul problema della fase longobarda del monastero cfr. MARAZZI 2006a.

<sup>12</sup> *Vitae Columbani*, 10, B. KRUSCH, p. 76. Limitandosi all'area merovingia, situazioni simili si riscontrano ad Annegray (*Ibid.*, 6, p. 72) e a Jumièges (*Vita Filiberti*, 7, W. LEVISON, p. 588). Sul possibile significato del termine *castrum* ad indicare strutture romane, anche ad uso abitativo, in rovina cfr. LE MAHO 2003, pp. 315-316. Cfr. anche, sul tema, BULLY 2009, p. 269.

<sup>13</sup> Sul cenobio: BROGIOLLO 1993, pp. 98-107.

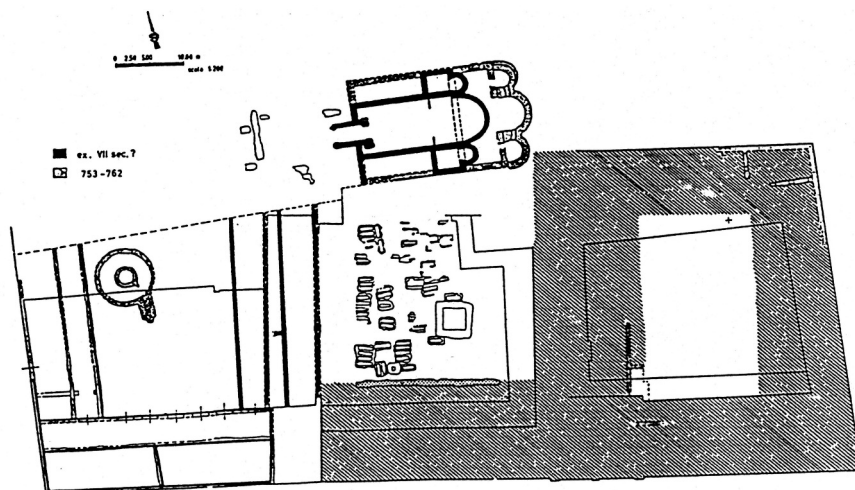


Fig. 2. Brescia. Monastero di S. Salvatore (poi S. Giulia). Planimetria delle fasi di VII e VIII secolo (da Brogiolo 1993, p. 98, fig. 69).

mediatamente antecedenti la fondazione monastica, su cui si avverte la necessità che l'archeologia si concentri, investe anche il contesto territoriale in cui il cenobio si inserisce, che, se opportunamente scandagliato, può fornire utili chiavi di interpretazione. Una situazione molto suggestiva in tal senso può essere costituita, ad esempio, da Leno, fondazione desideriana nel Bresciano, ove lo scavo in estensione, al di là dei pesanti interventi moderni in corrispondenza del nucleo cultuale – non senza, tuttavia, che questi abbiano compromesso la possibilità di ricostruzione delle diverse fasi dell'abbaziale nei suoi assetti preromanici e romanici –, ha rivelato la presenza di un abitato tardoantico/altomedievale, poco a ovest della chiesa monastica, separato dall'area religiosa da un fossato, che attende una collocazione cronologica puntuale (Breda 2006) (fig. 3a). Non lontano dal complesso e nel suo comprensorio sono stati riportati in luce nuclei sepolcrali altomedievali, anche di notevole estensione, in parte con materiali longobardi, emergenze che evidentemente, nell'auspicio di una prosecuzione delle indagini, sollecitano, su un piano più generale, un'attenzione complessiva al territorio, anche su scala molto locale, intorno al centro religioso<sup>14</sup>.

<sup>14</sup> BREDA 1992-1993; MALASPINA 2005. Si veda ora l'intervento di GIOSTRA c.s.

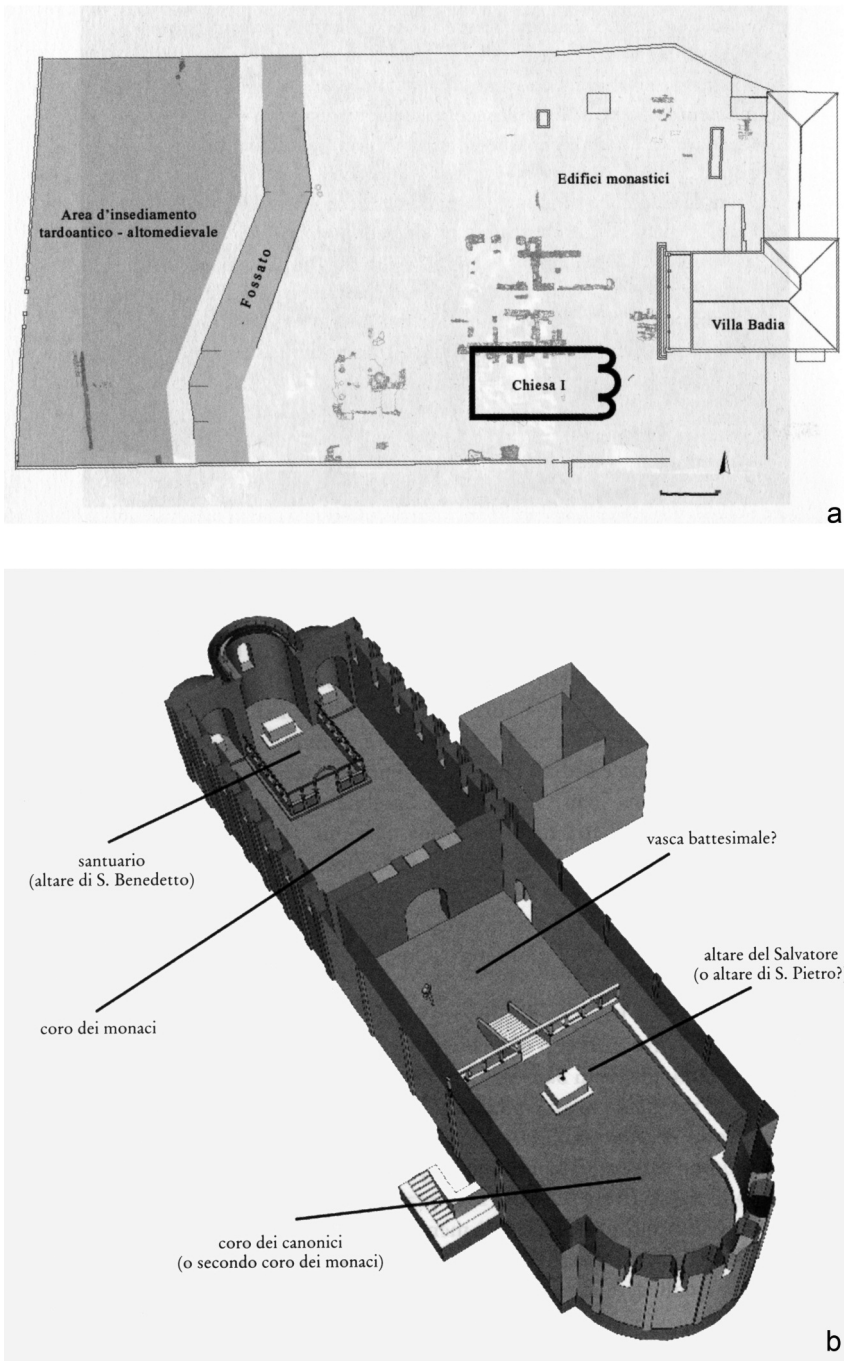


Fig. 3. Leno. Monastero di S. Benedetto. a) Area del complesso monastico (a est) e dell'insediamento tardoantico (a ovest), distinte dal fossato (da Breda 2006, p. 138, fig. 14). b) La chiesa abbaziale nell'XI secolo (da Piva 2006, p. 156, fig. 5).

Il problema insediativo si correla alla valutazione della geomorfologia del contesto territoriale in cui si inserisce la presenza monastica, nel quadro di un'indagine, anche a livello di microtopografia, tesa a ricostruire il paesaggio antico e a storicizzarlo nelle sue trasformazioni, consentendo di cogliere le ragioni di specifiche scelte locazionali. Uno studio come quello intrapreso sul monastero di Nonantola, nel quadro di un progetto pluriennale di ampio respiro, illustra con chiarezza le potenzialità di un approccio di questo tipo nella comprensione di un'operazione complessa quale quella della fondazione di un cenobio e dei fattori che entrano in gioco: per quanto ancora al momento in assenza di dati di scavo dirimenti sulle prime fasi del monastero – istituito, come noto, nel 752 dall'aristocratico friulano Anselmo su proprietà ricevute dal re (e cognato) Astolfo – l'attenta analisi della cartografia storica, combinata con mirate ricerche di superficie, ha consentito di ipotizzare, con buona plausibilità, l'esistenza, in corrispondenza del sito monastico, del centro insediato con funzioni di coordinamento della *curtis Gena*, una proprietà fiscale comprendente aree a coltivo e a incolto, ceduta dal re per la fondazione del cenobio (fig. 9). Un nucleo direzionale per una proprietà fiscale, quindi, che si suppone, sulla base delle evidenze materiali, formatasi forse nel corso del VI secolo, quando già i segni di contrazione dell'insediamento e dell'accentramento verso pochi poli insediativi appaiono evidenti<sup>15</sup>.

Questo tipo di indagine, con spunti importanti sul piano metodologico, racchiude potenzialità notevoli in ordine anche al confronto con il *topos* agiografico – ed in parte, almeno nei decenni passati, storiografico – della fondazione in un *desertum* di selve, con una connotazione di isolamento dal mondo che, sia sul fronte storico che su quello archeologico, gli studi recenti tendono fortemente a ridimensionare<sup>16</sup>, anche sottolineando, nel caso in cui l'incolto costituisca effettivamente la nota dominante nel paesaggio alto-medievale in cui un monastero si inserisce, il ben noto valore di questo tipo di ambiente come risorsa economica<sup>17</sup>.

La valutazione del contesto territoriale dal punto di vista archeologico e topografico come veicolo alla comprensione delle ragioni della fondazione contribuisce a porre in discussione temi come il "ruolo strategico", molto accentuato in letteratura soprattutto per alcuni contesti monastici. In particolare, al di là della ben nota problematicità del concetto di "confine", anche in termini politico-distrettuali, nel mondo altomedievale<sup>18</sup>, la posizione

<sup>15</sup> GELICHI 2007, part. pp. 328-336; GELICHI, LIBRENTI 2007, part. pp. 337-339; GELICHI, LIBRENTI 2008, part. pp. 241-244.

<sup>16</sup> Ad esempio, oltre alla bibliografia alla nota precedente: DESTEFANIS 1997, pp. 37-38 (per Sesto al Reghena).

<sup>17</sup> ANDREOLLI, MONTANARI 1988; WICKHAM 1990.

<sup>18</sup> LAGAZZI 1991 (particolarmente per i confini agrari).

limitanea di taluni cenobi, in cui si è voluto ravvisare degli “avamposti” in territori contesi, rappresenta in realtà un problema articolato, alla corretta valutazione del quale concorrono, come la critica più recente sta mettendo in luce, altri e forse prioritari aspetti che determinano le scelte locazionali della fondazione, come dimostra, ad esempio, il caso di Bobbio, sorto nell’area di contatto tra Longobardi e Bizantini sull’Appennino emiliano-ligure. In questo caso il “successo” stesso del monastero, che si spinge ben oltre la fase dell’istituzione, riprova l’importanza di altri fattori – il ruolo di snodo itinerario<sup>19</sup>, la disponibilità di terre fertili e acque salse, probabilmente una preesistenza insediativa organizzata intorno ad un polo culturale<sup>20</sup> – che ne hanno determinato la collocazione in quel luogo.

L’aspetto religioso risulta un elemento-chiave nella scelta di fondazione di alcuni monasteri, particolarmente quelli che sorgono in funzione della gestione di un culto per un personaggio venerato e della sua tomba, in relazione a quel ruolo di *custodes martyrum* che sin dall’età tardoantica viene riconosciuto ai monaci (Pani Ermini 1995, p. 146), alla base di numerose istituzioni di cenobi collegate a poli santuariali, a Roma<sup>21</sup> come in tutto l’Occidente<sup>22</sup>. Dal punto di vista archeologico, un caso di interesse è costituito da Borgo S. Dalmazzo, nel Cuneese, non lontano dalla città romana ormai destrutturata di *Pedona*, ove, al di sotto dell’impianto romanico in parte attualmente conservato, gli scavi hanno rivelato l’esistenza di una chiesa a destinazione funeraria, datata al VI secolo (fig. 4a), in cui si è proposto di leggere l’edificio sorto sulla tomba del martire Dalmazzo. Sulla scorta delle fonti scritte, pure di problematica interpretazione, sembra comunque che tale memoria abbia determinato lo sviluppo del monastero – di cui si è proposta la fondazione per diretto impulso del re longobardo Ariperto II – cui viene associata la chiesa della prima metà del secolo VIII (fig. 4b), parimenti messa in evidenza dall’indagine archeologica, ove venne verosimilmente traslato il corpo santo, protetto da una recinzione dedicata, distinta da quel-

<sup>19</sup> Su questi aspetti cfr. anche BULLY 2009, p. 271, con osservazioni su enti monastici fondati per attivare nuovi percorsi viari o potenziarne alcuni secondari.

<sup>20</sup> DESTEFANIS 2002, pp. 27-29; DESTEFANIS 2008, pp. 54-55; DESTEFANIS c.s. [a]. Cfr. anche, per Nonantola, le considerazioni in GELICHI 2007, pp. 341-342.

<sup>21</sup> GRÉGOIRE 1981; PANI ERMINI 1981; GIUNTELLA 2000. Cfr. anche il contributo di Lucrezia Spera in questo volume. L’importanza delle comunità monastiche per l’ufficio è ampiamente documentata anche in riferimento ad altri centri culturali, come presso le chiese titolari romane, per cui cfr. MILELLA 2008.

<sup>22</sup> Esemplificativo il caso di Tours [per cui cfr. PIETRI 1983, pp. 407-413]. Tale pratica, come noto, si mantiene lungo tutto il periodo esaminato nei secoli centrali del medioevo, quando si fa sempre più importante l’iniziativa episcopale, anche in riferimento a chiese in precedenza sprovviste di comunità religiose. Sul fenomeno delle fondazioni vescovili (non considerato in dattaglio in questa sede per ragioni cronologiche), anche in relazione al culto dei santi locali, fra X e XI secolo, cfr. GOLINELLI 1991, pp. 33-44 (in riferimento all’ambito urbano) e TABACCO 1993.



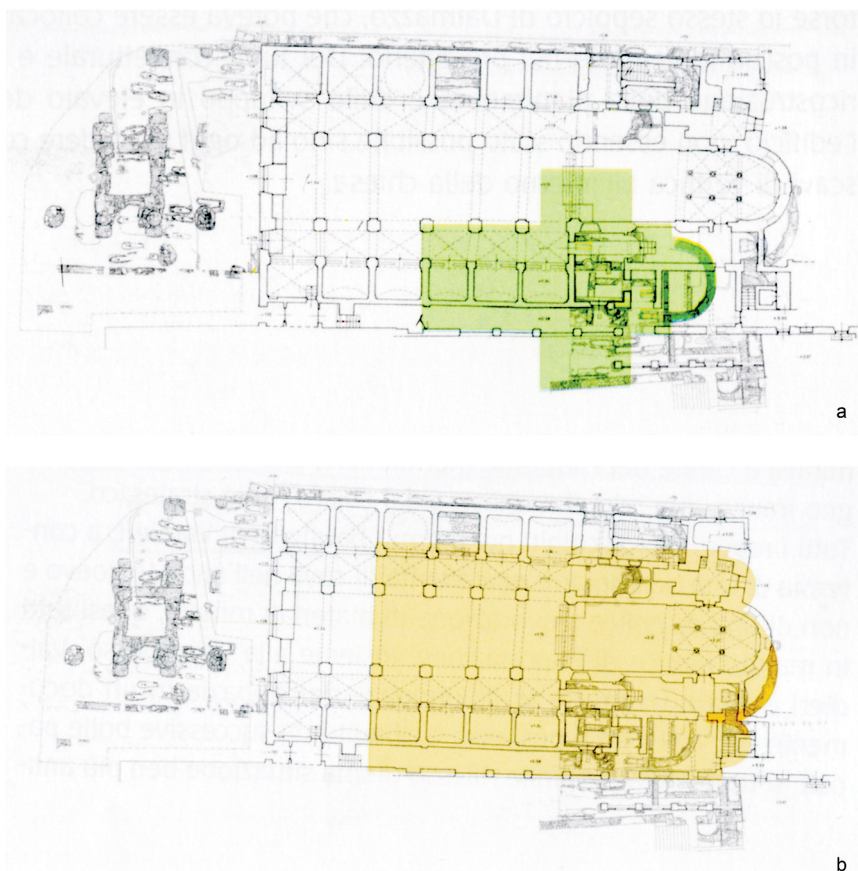


Fig. 4. Borgo San Dalmazzo. Monastero di S. Dalmazzo. a) Ricostruzione della chiesa del VI secolo. b) Ricostruzione della chiesa dell'VIII secolo (da Micheletto 2005, figg. alle pp. 16, 20).

la presbiteriale, di cui sono stati ritrovati elementi che ne hanno permesso un'ipotesi restitutiva<sup>23</sup>.

In contesti simili il dato stratigrafico riveste evidentemente un'importanza essenziale, non soltanto nella determinazione di una sequenza cronologica che si può quindi mettere in dialogo con le fonti scritte, ma anche per la valutazione della durata delle singole fasi e, ancora una volta, per definire il tipo di situa-

<sup>23</sup> MICHELETTO 1999; MICHELETTO 2005 (part. p. 19 per l'ipotesi di attribuzione della fondazione del monastero ad Ariperto II). Per l'istituzione dell'abbazia nel IX secolo si esprime invece, sulla base della documentazione scritta, TOSCO 1996, part. pp. 55-57, prospettando tuttavia uno scenario che, alla luce dei dati archeologici emersi, aprirebbe numerosi interrogativi sulla gestione del nucleo santuarioale prima della supposta fondazione monastica carolingia, rappresentando i monasteri i principali soggetti cui, in età altomedievale, è affidato l'ufficio del culto martiriale e la cura dei pellegrini. Cfr. anche, per ulteriori considerazioni in questo senso, CANTINO WATAGHIN 1998, pp. 165-166.

zione in cui viene in un determinato momento ad inserirsi il monastero, in rapporto al polo santuarioale. Molto diverse, ovviamente, le prospettive legate ad altri contesti: 1) ad una contemporaneità o immediata posteriorità tra costituzione del cenobio e deposizione di reliquie (come nel caso dei monasteri regi di Leno o di S. Salvatore di Brescia<sup>24</sup>), soprattutto se prestigiose e con funzione legittimante; 2) ad una prossimità temporale tra l'istituzione dell'ente e la sepoltura nello stesso del corpo santo del suo fondatore, che può divenire a sua volta stimolo ad un potenziamento/ampliamento del monastero stesso o quanto meno del suo luogo di culto<sup>25</sup>; 3) all'immissione, anche a distanza di molto tempo dalla fondazione, di reliquie o di importanti sepolture che possono affermare/rilanciare il ruolo del cenobio, per ragioni di tipo politico in senso lato, secondo meccanismi ormai ben noti (Geary 1993, pp. 90-129).

### **Spazi/funzioni/organizzazione**

Per quanto attiene al complesso problema dell'organizzazione dei cenobi nelle loro strutture materiali, gli edifici di culto costituiscono il primo (in ordine temporale nella storiografia) e ancora prevalente oggetto di indagine nell'archeologia dei monasteri, che spesso si trova, per varie ragioni, impossibilitata alla realizzazione di scavi in estensione capaci di restituire un complesso di cui soltanto la conoscenza delle diverse componenti, nei loro rapporti spaziali e funzionali, può in realtà consentire di precisare i meccanismi di funzionamento e di cogliere gli sviluppi in senso diacronico.

Recenti momenti di sintesi in Italia e all'estero, cui si è fatto in precedenza riferimento, hanno consentito di pervenire ad importanti acquisizioni sulla topografia interna dei cenobi altomedievali (con approfondimenti che esimono dall'addentrarsi nella tematica in questa sede), introducendo un fondamentale principio di scansione cronologica e definendo linee di sviluppo, ancorché la disparità nell'avanzamento degli studi in aree geografiche diverse limiti fortemente una visione d'insieme.

A livello generale, la fase tardoantica e dei primi momenti dell'alto medioevo risulta ancora scarsamente nota sul piano archeologico<sup>26</sup>, a fronte di fonti scritte spesso ambigue e di interpretazione problematica. Tra gli altri, il tema del rapporto, in questo primo periodo, tra la componente cenobitica e quella eremitica appare di difficile definizione, forse più fluido di quanto si sia pensato in passato, non relegato, per quanto riguarda il secondo aspetto, alla sola

<sup>24</sup> TOMEA 2001, part. pp. 46-56 per Leno e Brescia.

<sup>25</sup> È il caso, ad esempio, del monastero di Bobbio, per cui cfr. DESTEFANIS 2003.

<sup>26</sup> Nel caso dell'Italia settentrionale sembra di poter ravvisare una battuta d'arresto del monachesimo tardoantico, ed una ripresa, di segno però molto diverso, solo dagli inizi del VII secolo. Cfr. CANTINO WATAGHIN 2001, p. 310 (l'A. parla di "cesura" fra monachesimo tardoantico e monachesimo altomedievale).

fascia insulare<sup>27</sup>. Esperienze di insediamento rupestre come quelle del Monteluco nell'Italia centrale (Pani Ermini 1994) o quelle recentemente proposte all'attenzione come associabili a presenze eremitiche nell'alto Garda occidentale rappresentano spunti su cui articolare la riflessione<sup>28</sup>.

In relazione a questi temi, sul piano delle strutture materiali, un punto nodale è dato dalla presenza, all'interno dello stesso contesto a carattere cenobitico, di spazi preposti alla vita comunitaria ed edifici distinti e destinati ad un'occupazione individuale, come si è verificato per il monastero femminile di Hamage (Francia settentrionale) nel VII secolo (fig. 5a), piuttosto che di corpi di fabbrica unitari in cui un'attenta analisi delle partizioni interne può suggerire una giustapposizione di vani a destinazione comunitaria e altri ad uso singolo, come delineato, ancora nel caso di Hamage, ma nella fase di VIII secolo, ove un unico edificio a pianta rettangolare è scompartito internamente in diversi ambienti che sono stati identificati con celle individuali (Louis 1999 e Louis, Blondiaux 2009) (fig. 5b).

Come più volte ribadito per l'età altomedievale, le attestazioni note rivelano una gestione dello spazio monastico per lo più imperniato su corpi di fabbrica di forma rettangolare, dalla volumetria compatta, con una distribuzione che soltanto in alcuni casi già comporta, a partire dall'VIII secolo, l'organizzazione intorno ad un'area aperta centrale – ad individuare gli esiti di un chiostro quale espresso dalla pianta di S. Gallo<sup>29</sup> –, acquisizione raggiunta secondo una progressione dai tempi alquanto disomogenei, anche all'interno della stessa regione, ed attuata, con declinazioni diverse, di fatto soltanto con il X-XI secolo, senza che il quadro normativo scaturito dalla sinodo di Aquisgrana dell'816-817 piuttosto che dalle indicazioni di Benedetto d'Aniane abbia trovato immediata ed estesa applicazione<sup>30</sup>.

Gli stessi edifici di culto non mostrano una tipologia che si possa individuare come "monastica", né nelle dimensioni, variabili a seconda della con-

<sup>27</sup> Sull'area gallica cfr. DUBREUCCQ, LAURANSON-ROSAZ 2003; DELAPLACE 2005 (con riflessioni sul passaggio dall'eremitismo al cenobitismo).

<sup>28</sup> BROGIOLO, GHEROLDI, IBSSEN 2002; BROGIOLO, IBSSEN 2003, pp. 144-161; BROGIOLO, TONONI 2005, pp. 22-23. Per ulteriori dati si attende la pubblicazione di G.P. Brogiolo e M. Ibsen in DEY, FENTRESS in c.s. Anche nel Vicentino (S. Cassiano di Lumignano di Longare) si sono ritrovate tracce di un insediamento rupestre, con una chiesa e sepolture (VI-X secolo), ricondotte ad un impianto monastico. Cfr. BROGIOLO *et alii* 1996, pp. 243-273. Per alcuni accenni alla presenza dell'eremitismo tardoantico nell'Italia del nord cfr. anche DESTEFANIS c.s.[b], con bibliografia.

<sup>29</sup> Nella vastissima bibliografia sull'argomento si rimanda, tra i contributi più recenti e con posizioni diverse, a: SENNHAUSER 2001; SENNHAUSER 2002b; McCLENDON 2005, pp. 163-172; BRENK 2007; ZETTLER 2008; CAILLET 2010, pp. 96-99; CANTINO WATAGHIN 2010, pp. 297-301, con ampia bibliografia precedente riassunta in nota 58. La letteratura completa sul tema è disponibile sul sito [www.stgallplan.org](http://www.stgallplan.org).

<sup>30</sup> CANTINO WATAGHIN 1997, p. 266; SAPIN 2008, con vari esempi di area gallica. Sul problema cfr. anche McCLENDON 2005, *passim*, part. pp. 151-153; BRENK 2007, pp. 74, 77. Si noti come ancora alla fine del X-XI secolo nel monastero toscano di S. Michele alla Verruca non si ravvisi una disposizione degli edifici incentrata su un'area aperta centrale (GELICHI, ALBERTI, DADA 2005, p. 68).



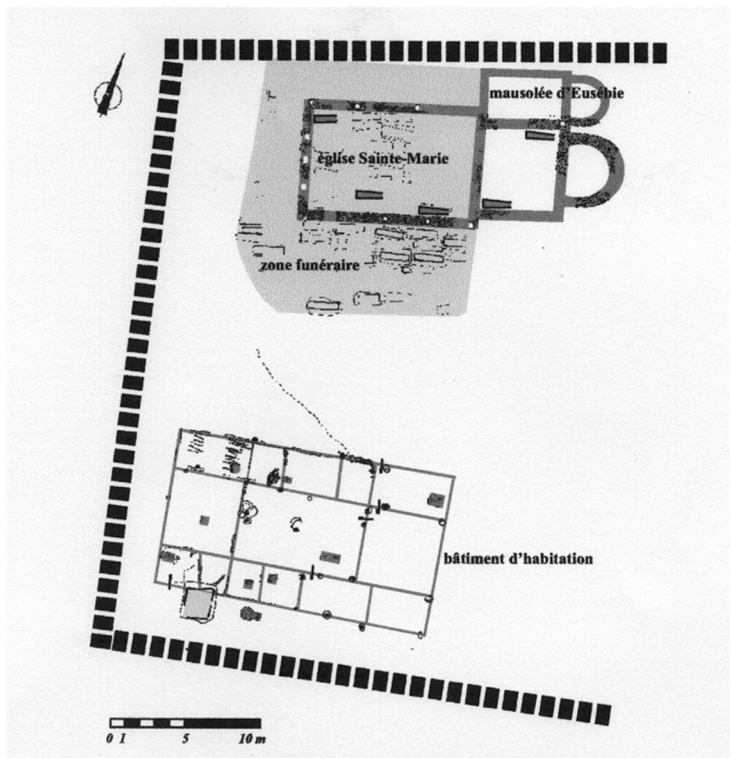
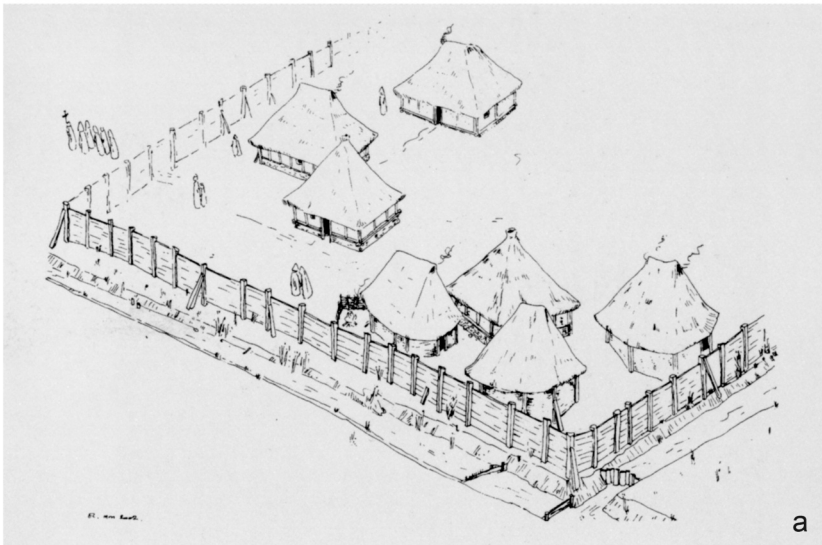


Fig. 5. Hamage. Monastero di S. Maria. a) Ricostruzione dell'organizzazione del monastero nel VII secolo, con le celle individuali delle monache (da Louis 2002, p. 3, fig. 2). b) Il monastero nell'VIII secolo (da Louis, Blondiaux 2009, p. 120, fig. 2).

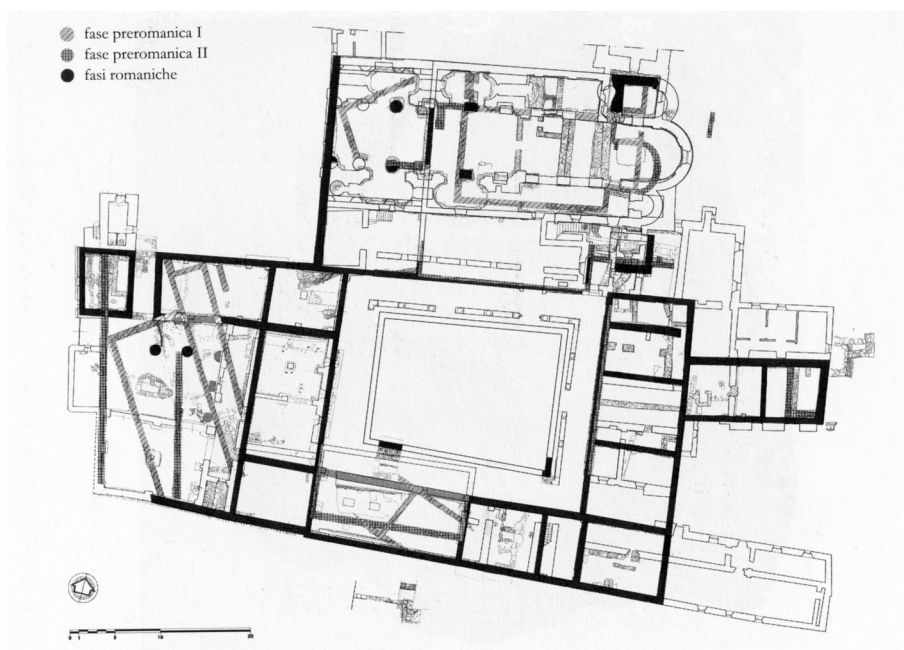


Fig. 6. Novalesa. Monastero dei SS. Pietro e Andrea. Planimetria delle diverse fasi del monastero [da CANTINO WATAGHIN 2004, p. 41, fig. 7, rielaborazione in Lomartire 2007, tav. XIII, fig. 23

sistenza della comunità e soprattutto delle esigenze di rappresentanza del singolo cenobio, né nelle planimetrie [Cantino Wataghin 1997, p. 265], attestate, come nel caso della *Dreiapsidensaalkirche*, tanto in contesti monastici quanto in altri complessi religiosi<sup>31</sup>.

Del resto, anche quando le trasformazioni strutturali si possono cogliere grazie a scavi sistematici, è evidente come il singolo intervento sia pienamente apprezzabile nel suo pieno significato se inserito nel contesto dei generali mutamenti che interessano il cenobio nel suo complesso: questi ultimi possono trovare i loro esiti nella costruzione *ex novo* di una chiesa abbaziale e in una conseguente riplasmazione degli spazi, come nel caso di S. Vincenzo al Volturno [Marazzi 2008], piuttosto che, come a Novalesa, con il passaggio all'età carolingia, nell'assunzione di una nuova distribuzione degli edifici monastici, con allineamenti più coerenti rispetto alla chiesa abbaziale (fig. 6), la

<sup>31</sup> LOMARTIRE 2003, in cui si sottolinea come la tipologia rifletta piuttosto una scelta legata ad una committenza aulica, ben prima che monastica.

quale a sua volta viene “aggiornata” nella sua terminazione, adottando un’abside semicircolare in luogo del precedente coro rettangolare<sup>32</sup>.

A fronte delle considerazioni esposte, uno dei nodi di fondo risulta evidentemente quello dei criteri di identificazione di un monastero, in assenza di fonti scritte. Anche queste, tuttavia, presentano forti limiti sia per il vaglio critico cui devono essere sottoposte ai fini dell’individuazione di falsi ed interpolazioni, sia per i ben noti problemi terminologici, sia ancora in mancanza di carte di fondazione, quando cioè i documenti forniscono una prima attestazione che può soltanto costituire un *terminus ante quem*, non sempre dirimente per associare i resti strutturali rinvenuti ad un impianto monastico.

Certamente si dà anche il caso estremo in cui, magari anche in presenza di un atto di fondazione o di un documento molto vicino nel tempo all’istituzione dell’ente, si siano perse le tracce del sito sul terreno, a volte recuperate mediante l’osservazione di una combinazione di elementi, come per il cenobio di S. Pietro in Palazzuolo a Monteverdi (Pisa), riconosciuto (e quindi scavato) sulla base di tracce toponomastiche (“Badiavecchia”) e del rinvenimento di elementi di arredo liturgico<sup>33</sup>. Anche nel diverso caso in cui il sito sia noto, tuttavia, la scansione tra la fase monastica e le fasi precedenti non è sempre agevole giacché, a rigore, la presenza di un edificio di culto e l’associazione ad esso di un impianto a corpi di fabbrica organizzati intorno ad un’area aperta necessitano di altri elementi – e la menzione delle fonti scritte risulta in ogni modo determinante – per poter consentire in termini affidabili l’identificazione con un cenobio<sup>34</sup>.

Il caso del complesso individuato a Maguzzano di Lonato (Brescia) ben illustra queste problematiche: ad un nucleo riferibile all’VIII secolo, costituito da strutture a più ambienti articolati intorno ad un’area aperta centrale (interpretato come “edificio residenziale pertinente probabilmente ad un’azienda rurale”), succede, tra IX e XI secolo, un impianto – comprensivo di una chiesa, un edificio con più ambienti (di cui uno ospitante una sepoltura in posizione centrale), che ripropone l’articolazione intorno ad un’area aperta della fase precedente, ed una torre – associato ad un centro monastico, sulla scorta dei dati documentari<sup>35</sup>. Questo caso è inoltre particolarmente interessante nel confronto fra la realtà materiale e le fonti scritte: in un decreto del 966, che contiene la prima attestazione del centro ecclesiastico, il ve-

<sup>32</sup> CANTINO WATAGHIN 2004. Cfr. anche CANTINO WATAGHIN 1997, p. 266 per situazioni confrontabili. Anche nel caso di Landévennec in Bretagna è possibile rilevare l’adozione, agli inizi del IX secolo, di un’organizzazione di tipo claustrale intorno ad uno spazio aperto con gallerie di raccordo fra i principali ambienti e i due edifici di culto (BARDEL 1991).

<sup>33</sup> FRANCOVICH, BIANCHI 2006, part. p. 346 per i criteri di identificazione del monastero.

<sup>34</sup> Su questi problemi cfr. SAPIN 2008, p. 94.

<sup>35</sup> CHAVARRIA ARNAU 2009, citazione a p. 486; cfr. anche BROGILO 2009, p. 226.

scovo di Verona Raterio stabilisce che l'*abbatiola*, fondata da un privato in un momento imprecisato e quindi versante in uno stato di profondo degrado anche istituzionale, dopo le scorrerie degli Ungari, sia assegnata a tre presbiteri, un diacono, un suddiacono e alcuni *clericuli*, coordinati da un *presbyter honorabilis*, i quali debbono assicurare l'ufficio completo, *in memoria antiquae consuetudinis*<sup>36</sup>. Il testo sembra prefigurare in questo momento la costituzione di un complesso canonico sul sito, suggerendo nuovi spunti di indagine, ancora largamente da percorrere nella ricerca archeologica, circa le strutture materiali legate a comunità di chierici, che – per quanto ancora ampiamente da studiare, soprattutto in Italia – apparentemente non presentano indizi specifici di riconoscibilità in rapporto a quelle monastiche<sup>37</sup>.

Un criterio di riconoscimento recentemente riportato all'attenzione si basa sulla natura (e sulla rappresentatività quantitativa) dei reperti rinvenuti, tanto manufatti quanto ecofatti, secondo quanto si è proposto, in particolare, per alcuni centri inglesi. Il rinvenimento a Flixborough, in riferimento alla fase compresa tra la fine dell'VIII e la metà del IX secolo, di diverse decine di stili per la scrittura e di una tavoletta di piombo iscritta, unitamente ai dati derivanti dallo studio delle ossa animali, ha indotto a suggerire – peraltro non senza riserve – la presenza sul sito, in questa fase, di un nucleo monastico (non altrimenti documentato dalle fonti scritte), a differenza dei momenti immediatamente precedente e successivo, dove il tipo di materiali (tra gli altri manufatti si rilevano pregiati elementi di abbigliamento, finimenti da cavallo etc.) parrebbe rinviare nel primo caso ad un'occupazione di tipo laico ed aristocratico (un centro di conduzione fondiaria) e nel secondo ad una «*emergence of an Anglo-Scandinavian "manor"*»<sup>38</sup>.

Si tratta in realtà di una proposta che al momento resta molto discussa – e discutibile, ancorché non priva di potenzialità –, non fosse che per la ben nota presenza, anche all'interno di contesti monastici, di produzioni che richiamano il mondo aristocratico e ad esso, e non (o non esclusivamente) agli usi ed al soddisfacimento dei bisogni della comunità religiosa,

<sup>36</sup> MIGNE, PL 136, coll. 547-550.

<sup>37</sup> SAPIN 2008, pp. 84-85. Per altri contesti di comunità monastiche sostituite da nuclei canonici cfr. CANTINO WATAGHIN 2001, p. 302 (monasteri della laguna di Grado).

<sup>38</sup> LOVELUCK 2001, p. 117. L'A. sottolinea come i criteri su cui la storiografia precedente ha identificato sul sito un monastero (posizione nei pressi di corsi d'acqua, presenza di fossati e di un luogo di culto, manufatti artigianali e merci di importazione) siano in realtà comuni ad altri tipi di insediamento, soprattutto di natura aristocratica. Parrebbero invece lasciare maggiori possibilità di accoglimento della proposta – con la dovuta cautela – proprio alcuni tipi di manufatti, tra cui, oltre agli stili, anche i vetri da finestra, ben documentati nei monasteri in contesto inglese (cfr. CRAMP 2008, con bibliografia). Parimenti, nel periodo in esame, a Flixborough si riduce drasticamente la quantità di bovini macellati, con corrispondente aumento di pollame e di ovini, utilizzati per la produzione di lana, ad indicare un netto cambiamento di stili di vita sul sito; verso lo sviluppo di un'attività tessile orientano anche i numerosi strumenti metallici rinvenuti in riferimento a questa fase.

si rivolgono (basti pensare al caso di S. Vincenzo al Volturno<sup>39</sup> e, prima ancora, ai rinvenimenti della *Crypta Balbi*, attribuiti alle attività del cenobio di S. Lorenzo in *Pallacinis*)<sup>40</sup>. Del resto, un caso come quello già evocato di Hamage, in cui, certamente in presenza di un monastero femminile, sono ben documentati rinvenimenti che richiamano l'ornamento muliebre, secondo lo scavatore funzionale ad un impiego interno alla comunità<sup>41</sup>, non fa che articolare il problema, richiamando un tema di grande interesse che merita approfondimenti, ovvero il livello di mantenimento, nell'ambito di nuclei monastici di matrice aristocratica quali i cenobi altomedievali, di stili di vita propri della società d'origine dei monaci, con riverberi coglibili nella cultura materiale<sup>42</sup>.

Parimenti, la questione degli strumenti scrittori come indicatore di una presenza ecclesiastica in un determinato momento su un sito muove dal postulato che di fatto siano gli uomini di Chiesa, particolarmente in ambiente rurale, i soli depositari non soltanto di una formazione culturale di alto livello, ma della stessa pratica scrittoria, un'idea che andrebbe forse ridimensionata e soprattutto confrontata con problemi più generali quali il grado di alfabetizzazione dei laici e il livello di esercizio della scrittura al di fuori degli enti ecclesiastici o in contesti artigianali<sup>43</sup>.

In questa prospettiva, si potrebbe quindi aprire il campo di indagine ad altri elementi che possano essere considerati peculiari di una realtà monastica, con tutte le cautele del caso e sempre in una logica di associazione di fattori, ad esempio la presenza di apprestamenti interni ai grandi corpi di fabbrica rettangolari – come i sedili/panche addossati alle pareti di grandi ambienti, piuttosto che le tracce di lunghi tavoli per il pasto o la pedana per

<sup>39</sup> Sulle produzioni, anche di lusso e rivolte a destinatari esterni, nel monastero di età carolingia cfr. MITCHELL, HANSEN, COULTS 2001; DELL'ACQUA 2008. Si noti che la stessa pianta di S. Gallo contempla, fra le varie competenze artigianali presenti in monastero, anche quella degli spadai, arrotini e fabbricanti di scudi (*emundatores vel politores gladiatorum, scutarii*), evidentemente funzionale ad una produzione che si rivolge al mondo aristocratico esterno. Cfr. BRENK 2007, pp. 73-74.

<sup>40</sup> RICCI 1997 (materiali da uno scarico della fine del VII secolo); SAGUI 2002, part. p. 20 per i possibili destinatari esterni della produzione monastica.

<sup>41</sup> LOUIS 1999, p. 45: "La quantité d'accessoires vestimentaires, fibules, perles de verroterie, peignes, implique une certaine tolérance à des formes (peut-être limitées) de coquetterie ... Le mode de vie des religieuses, issues sans doute de milieux sociaux aisés, conserve indubitablement quelque chose des douceurs de la vie laïque".

<sup>42</sup> Il rinvenimento di specifici manufatti ha guidato anche in altri casi all'identificazione di siti ecclesiastici con monasteri: cfr., per il complesso spagnolo de El Bovalar (ove sono stati ritrovati oggetti liturgici in bronzo, elementi di abbigliamento personale e finimenti da cavallo), GURT I ESPARRAGUERA 2007, pp. 212-213 [di diversa opinione MARTÍNEZ TEJERA 2007, p. 35]. Ben più dirimente sembra il ritrovamento di un pastorale in una tomba, all'interno di un cimitero esclusivamente maschile a est del settore absidale della chiesa carolingia ritrovata a Ganagobie, poi sede di un priorato cluniacense (FIXOT, PELLETIER 1996, p. 114).

<sup>43</sup> Cfr., con particolare riferimento alle produzioni laterizie, DESTEFANIS 2004, pp. 144-151, con bibliografia; DELL'ACQUA 2008, pp. 305-308.

il lettore a mensa<sup>44</sup> – capaci di suggerire una dimensione comunitaria della vita che vi si conduce all'interno (refettori, sale capitolari); al contempo, lo sviluppo di gallerie o porticati che bordano e al tempo stesso ricordano le strutture, nell'immagine codificata del chiostro, può essere spia di percorsi di circolazione all'interno di contesti chiusi, in linea con una scansione dello spazio e del tempo che distingue, sul piano liturgico, il nucleo monastico (cfr. *infra*).

Parimenti un elemento indicativo è costituito dalla moltiplicazione dei poli cultuali, e soprattutto dalla costruzione (non necessariamente simultanea) di più edifici a diversa destinazione liturgica, come documentato ormai in diversi centri, tra i quali Novalesa, alla cui abbazia si affiancano quattro cappelle a differente connotazione d'uso (Cantino Wataghin 2004, pp. 38-40) (fig. 7), molto probabilmente Sesto al Reghena (Lambert 1999, pp. 86 e 94, nota 36), S. Salvatore di Brescia (Brogiolo 2004), la stessa San Vincenzo al Volturno (Marazzi 2006, p. 58), per non parlare dei numerosi casi attestati Oltralpe, di cui *Centula* costituisce l'esempio forse più celebre, anche per via della presenza dei lunghi corridoi di raccordo tra le chiese<sup>45</sup>, altro significativo elemento di cui si stanno mettendo in luce tracce pure in Italia (S. Vincenzo al Volturno e, più dubitativamente, S. Pietro di Monteverdi<sup>46</sup>). Almeno in contesto rurale, si tratta di situazioni complesse, non comuni e soprattutto documentate di fatto in ambito monastico, nel quadro di una liturgia stazionale articolata che trova in questi centri il luogo più consono di svolgimento, unitamente ad altri fattori che sollecitano la moltiplicazione dei nuclei cultuali (Cantino Wataghin 1989, pp. 94-95).

Tre le diverse funzioni che le chiese dei cenobi possono rivestire si annovera anche quella di costituire, in differente misura, l'interfaccia con il mondo laico, la cui variegata presenza, anche dal punto di vista delle strutture materiali e delle aree ad essi destinate, necessita ancora di molte indagini. Il problema dell'accesso dei laici entro i monasteri riguarda infatti differenti spazi (ivi compresi quelli funerari) all'interno del complesso religioso, a partire dalla stessa chiesa abbaziale, in relazione alla quale diventa essen-

<sup>44</sup> Simili apprestamenti sono stati evidenziati, ad esempio, a Novalesa (CANTINO WATAGHIN 2004, pp. 48-49) e, per le panche, a San Vincenzo al Volturno (HODGES *et alii* 1995). Cfr. anche il caso di S. Pietro di Monteverdi, ancorché con dati molto parziali: BIANCHI, FICHERA 2006, p. 438. Su edifici di questo tipo come indicatori di una presenza monastica si pronuncia anche MARTÍNEZ TEJERA 2007, p. 35. Una suggestione interessante sembrerebbe provenire dal deposito della *Crypta Balbi*, ove è stato rinvenuto un contenitore di 700 litri di capacità che "doveva accogliere le provviste di una comunità": cfr. SAGUI 2002, p. 18, con altri confronti in ambito monastico.

<sup>45</sup> HEITZ 1980, pp. 51-62; BULLY 2009, pp. 281-282.

<sup>46</sup> Rispettivamente, per San Vincenzo: MARAZZI 2008, pp. 331-338 (per l'età carolingia); per Palazzuolo: FRANCOVICH, BIANCHI 2006, pp. 350-351; CORTI, PARIS 2007, p. 589 (fase di IX secolo); BIANCHI 2010, pp. 455-460, con considerazioni sulla cultura architettonica e sul respiro progettuale sottesi dalla scelta di questa specifica soluzione.



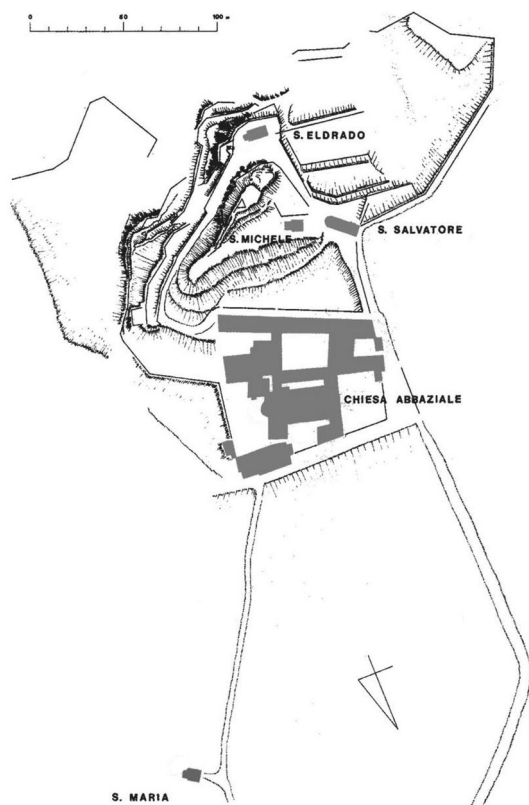


Fig. 7. Novalesa. Monastero dei SS. Pietro e Andrea. La disposizione delle cappelle in rapporto al nucleo abbaziale (da Cantino Wataghin 1988, p. 579, fig. 1).

ziale una riflessione mirata a questioni quali gli ingressi, i passaggi e la partizione interna attraverso scansioni murarie o arredi liturgici. Un caso emblematico in tal senso è quello di Münstair (fig. 8), ove l'edificio culturale principale è accessibile soltanto dall'interno del monastero, ad indicare un uso esclusivo da parte della comunità<sup>47</sup>, a differenza della situazione che si evidenzia nella pianta di S. Gallo e nella stessa abbaziale ritrovata in scavo nella località svizzera, ove il grande coro monastico nella parte orientale della chiesa è nettamente distinto, tramite setti murari, da un settore occidentale, di notevole ampiezza<sup>48</sup>, destinato invece ai laici che possono assistere alle funzioni religiose.

<sup>47</sup> SENNHAUSER 2008, pp. 45-46. Anche a San Vincenzo al Volturno l'accesso solo sul lato nord, verso il monastero, sembra deporre a favore di un uso esclusivo dell'abbaziale carolingia da parte dei monaci (MARAZZI 2008, p. 341).

<sup>48</sup> SENNHAUSER 2002b. Sulle soluzioni adottate a S. Gallo per agevolare l'accessibilità dei laici alla cripta, senza interferenze con lo spazio destinato ai monaci, cfr. anche McCLENDON 2005, p. 171.

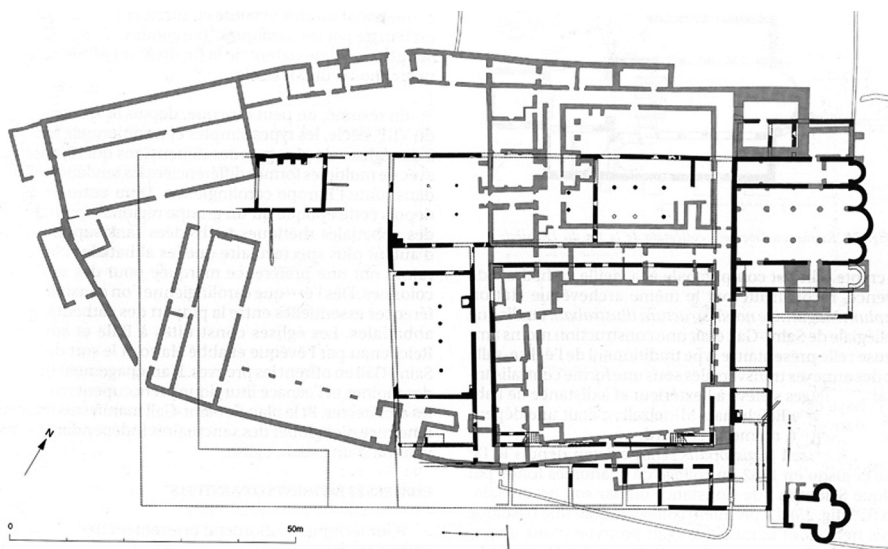


Fig. 8. Müstair. Monastero di S. Giovanni. Planimetria complessiva: in nero gli edifici di età carolingia (da Sennhauser 2002a, p. 43, fig. 22).

Gli stessi edifici cultuali non abbaziali articolano il problema, in relazione ad una distinzione funzionale che corrisponde ad una diversificazione della stessa presenza laica entro il cenobio: al suo interno, infatti, possono essere accolti anche ospiti di riguardo, con spazi dedicati ben noti dalla pianta di S. Gallo, ma anche documentati archeologicamente nella stessa Müstair, a St. Denis, forse, in base a recentissimi scavi, a Nevers, come a S. Vincenzo al Volturno<sup>49</sup>.

Meritevoli di approfondimento sono le questioni legate alle cappelle “liminari” entro i monasteri, quelle cioè site in prossimità o a ridosso del recinto o comunque sui confini del monastero stesso – quale che ne sia la formulazione materiale –, le quali, proprio in virtù della loro posizione (si pensi ad esempio alla cappella di S. Maria a Novalesa, ad una certa distanza dal centro monastico)<sup>50</sup>, possono costituire un luogo di riferimento spirituale per coloro cui normalmente l’accesso al nucleo monastico è precluso,

<sup>49</sup> Per Müstair cfr. SENNHAUSER 1996a, pp. 287-288. Per St. Denis cfr. WYSS 1996, pp. 262-263 (identificazione dell’edificio con la residenza regia entro il monastero, documentata dalla fine dell’VIII secolo). Per Nevers SAINT-JEAN VITUS 2007. A S. Vincenzo al Volturno gli scavatori inglesi identificano il nuovo edificio, derivante dalle modifiche strutturali attuate nel IX secolo, nella cosiddetta “Chiesa sud”, con una struttura per gli ospiti di riguardo, dotata di cappella (HODGES, MITHEN 1993).

<sup>50</sup> Per le cappelle di Novalesa cfr. *supra*.



come le donne nei cenobi maschili<sup>51</sup> o i forestieri, e, più in generale, coloro che si rivolgono al centro abbaziale per ragioni di assistenza, siano essi indigenti piuttosto che pellegrini.

Alcune di queste chiese/cappelle svolgono funzione funeraria per la comunità, con una dislocazione variabile, potendosi contemplare situazioni di ridotta distanza dagli altri edifici e comunque di inclusione entro il cenobio, come nel caso di S. Pietro (poi S. Gertrude) di Nivelles (non senza che, come in questo caso, la presenza di una tomba venerata all'interno della cappella possa trasformare questi edifici in luoghi di pellegrinaggio – e quindi di apertura anche ai laici – con le ben note evoluzioni anche nella gerarchia culturale entro il monastero: Dierkens 1986, p. 49). Diversa, almeno stando alle fonti, la situazione di alcuni monasteri femminili urbani, come quello di Radegonda a Poitiers o quello fondato da S. Cesario ad Arles (entrambi di VI secolo), che contengono una chiesa funeraria al di fuori delle mura urbane, a ridosso delle quali essi sono costruiti<sup>52</sup>.

Le chiese o cappelle all'interno del nucleo monastico si rapportano a loro volta con eventuali edifici culturali immediatamente al suo esterno, nel quadro di relazioni sia topografiche che funzionali in gran parte ancora da chiarire e su cui si potranno aprire interessanti piste di ricerca. In tal senso riveste evidentemente un ruolo chiave l'individuazione, con siepi, fossati o limiti in qualche maniera materializzati sul terreno, di un perimetro che descriva il monastero e, all'interno di questo, di tracciati in grado di distinguere aree diverse, a separare in particolare il *claustrum* dal resto del cenobio. Situazioni come quella di Hamage, con i fossati (abbinati probabilmente a palizzate) che, sin dalla fase iniziale dell'impianto nel VII secolo, segnano l'area riservata alle monache, lasciando all'esterno la chiesa di S. Pietro destinata alla popolazione laica<sup>53</sup>, piuttosto che quelle evidenziate in alcuni monasteri inglesi, con perimetrazioni differenziate anche dal punto di vista delle strutture materiali (Cramp 2008, pp. 117-120), suggeriscono per-

<sup>51</sup> È anche il caso di chiese funerarie (specialmente se con corpi santi sepolti all'interno) nei cenobi maschili che, essendo poste fuori dallo spazio strettamente claustrale, possono essere accessibili anche alle donne. Sulla questione cfr. BULLY 2009, p. 280. Per Novalesa è suggestiva la menzione del *Chronicon novalicense* (metà XI secolo) che, ricordando la posizione della cappella di Santa Maria *sub qua carpitur via, qua pervenitur ad predictum cenobium*, ne evoca la prossimità topografica con una *domus, in qua hospitabantur omnes femine, que ad adorandum Deum ibi veniebant* (Alessio, *Cronaca di Novalesa*, II, 2, pp. 58, 60).

<sup>52</sup> Per Poitiers: BOURGEOIS 2004; per Arles i recenti scavi hanno rimesso in discussione la tradizionale ubicazione del monastero nell'angolo sud-est delle mura, nell'area del primo complesso episcopale. Cfr. M. HEIJMANS, comunicazione nell'ambito dell'intervento congiunto: BELTRÁN DE HEREDIA, BONNET, BRULET, HEIJMANS, PERINETTI, RIBERA, *Estudio coordinado de seis grupos episcopales de Occidente: Arles, Aoste, Barcelona, Ginebra, Tournai, Valencia*, XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, *Episcopus, civitas, territorium* (Toledo, 8-12 settembre 2008), di cui sono in preparazione gli Atti.

<sup>53</sup> LOUIS, BLONDIAUX 2009 (p. 145 per la funzione parrocchiale, supposta già per l'età carolingia, della chiesa di S. Pietro).

corsi di indagine di cui tenere conto pure in contesto italiano<sup>54</sup>. In quest'ultimo ambito non mancano, del resto, casi in cui, sul piano dell'organizzazione religiosa, si riscontrano interessanti meccanismi dialettici tra gli edifici culturali all'interno del cenobio e quelli nelle aree limitrofe: ne è un esempio il monastero di Nonantola, al cui esterno già in età carolingia l'abate Teodorico fonda la pieve di S. Michele, con funzioni di cura d'anime per la popolazione laica gravitante sul comprensorio (Gelichi, Librenti 2008, p. 244, con bibliografia).

Il problema del coinvolgimento delle stesse chiese abbaziali nell'inquadramento religioso della popolazione laica, peraltro, costituisce un aspetto di rilievo su cui il valore di potenziali indicatori archeologici, come i fonti battesimali attestati in numerosi monasteri, riveste un ruolo importante, soprattutto nella misura in cui la presenza di questi apprestamenti liturgici non sia risolvibile con la sola associazione ad un centro di pellegrinaggio, secondo quanto ben noto in centri come Tours o St. Maurice d'Agaune (Uggé 2001).

Anche in questa prospettiva, interessanti suggerimenti, per quanto da valutare con tutta la prudenza che impone il metodo regressivo, possono provenire dagli sviluppi successivi degli edifici di culto altomedievali, come nel caso della ricostruzione romanica della chiesa abbaziale di Leno (fig. 3b), che comporta la presenza di due poli: l'uno, orientale (che riprende la chiesa altomedievale), destinato alla comunità monastica, l'altro (costruito probabilmente nella seconda metà dell'XI secolo), occidentale, su cui convergerebbero per un certo lasso di tempo, tra XI e XII secolo, stando alle interpretazioni dei recenti scavi proposte da Paolo Piva, le funzioni di *cura animarum* ad uso degli abitanti del luogo, a cui un fonte battesimale documentato dalle fonti scritte in monastero potrebbe aver assicurato un servizio sacramentale (Piva 2006).

Restano, infine, ampiamente da indagare a livello archeologico gli abitati sorti a ridosso dei più importanti cenobi, alla base talora di forme anche complesse di organizzazione insediativa, con sviluppi urbanistici articolati, come nel caso di St. Denis (Wyss 1996), che danno vita ai cosiddetti borghi monastici, su cui, soprattutto in Italia, la ricerca è alle fasi di avvio<sup>55</sup>.

La presenza laica si collega, del resto, al problema degli spazi produttivi e dell'articolato rapporto tra i laici stessi – operanti a diverso titolo – e la comunità monastica: tematiche verso le quali si è aperta la riflessione in questi ultimi anni, alla luce del caso italiano più in evidenza sotto questo aspetto, S. Vin-

<sup>54</sup> Anche in Italia non mancano attestazioni, soprattutto di fossati, che individuano l'area riservata ai monaci: cfr. i casi di Nonantola (GELICHI, LIBRENTI 2007, p. 340; GELICHI 2007, p. 342); Sesto al Reghena (DESTEFANIS, LAUDATO, VITRI 2003) o Leno (BREDA 2006, p. 139).

<sup>55</sup> Cfr. il caso di Nonantola, ove si sono individuati diversi nuclei dell'abitato di X-XI secolo esterni e a ridosso dell'abbazia (GELICHI, LIBRENTI 2007, pp. 339-340; GELICHI, LIBRENTI 2008, pp. 248-250).

cenzo al Volturmo con i suoi diversi opifici nell'area della chiesa carolingia<sup>56</sup>, ma che investe ormai altri complessi, ad esempio Nonantola (Gelichi 2007, p. 349, con bibliografia), confrontandosi con fonti scritte d'eccezione come il *memoratorium* bobbiense dell'abate Wala (circa 833-835)<sup>57</sup>.

Il problema delle produzioni entro i cenobi, cui si accenna solo tangenzialmente in questa sede, costituisce un tema di grande attualità nel dibattito scientifico, con ricadute a diversi livelli per la ricostruzione storica dei meccanismi di funzionamento della realtà monastica, dal rapporto tra la componente religiosa e l'artigianato laico che può prestare la propria opera entro il cenobio, secondo modalità e con forme di organizzazione del lavoro differenziate ed ancora in gran parte da chiarire, all'inserimento e alla partecipazione dei monasteri ai cicli produttivi – già dalle prime fasi, nei processi di approvvigionamento delle materie prime – sino alla destinazione finale delle produzioni stesse, con potenziali implicazioni, nel caso soprattutto di beni di lusso realizzati per l'aristocrazia laica, in circuiti di scambio più o meno allargati<sup>58</sup>. Negli ultimi anni, anche a livello metodologico, nuove acquisizioni effettuate in riferimento a diverse classi di materiali hanno permesso di riformulare i quadri interpretativi. Basti pensare, per quanto attiene al caso italiano, a nuove prospettive di studio cui sono stati sottoposti i materiali di arredo liturgico, soprattutto in pietra: in questo ambito il superamento di analisi meramente stilistiche, l'adozione di un approccio di tipo funzionale, unitamente ad un uso sempre più diffuso delle analisi archeometriche – tese, ad esempio, a determinare le provenienze dei materiali lapidei – e all'indagine del decoro, nonché in genere delle tracce di lavorazione sul pezzo, volta all'individuazione dell'organizzazione del lavoro, hanno consentito di proporre nuovi spunti di riflessione<sup>59</sup>.

### *Impatto dei monasteri sul territorio*

Tali aspetti si ricollegano, d'altro canto, al più generale tema dell'impatto dell'ente sull'area circostante, con possibilità di estensione del ragionamento alle zone in cui il monastero va ad attestarsi sul piano patrimoniale. A questo proposito, un elemento di interesse su cui l'attenzione è ancora poco concentrata è quello degli indicatori archeologici circa le conseguenze, anche sul lungo periodo, della fondazione di un monastero in un territo-

<sup>56</sup> Cfr. *supra*, nota 39.

<sup>57</sup> CIPOLLA 1918, doc. XXXVI, pp. 139-141.

<sup>58</sup> Cfr., da ultimo, vari contributi in SOMMA 2010.

<sup>59</sup> A titolo esemplificativo, tra gli studi più recenti con questa impostazione si citano: CROSETTO 1999; NATIONE 2002; DESTEFANIS 2004 e 2008; LAMBERT 2004; UGGÈ 2004.

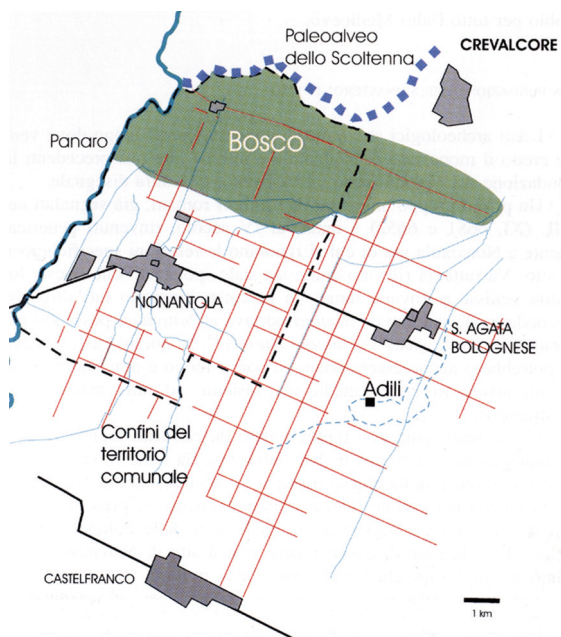


Fig. 9. Nonantola. Monastero dei SS. Pietro e Paolo (poi S. Silvestro). Le sopravvivenze della centuriazione ed ipotesi di estensione del bosco dell'abbazia al momento della fondazione del monastero (da Gelichi 2007, p. 335, fig. 6).

rio e dei comportamenti che l'istituzione mette in atto verso il comprensorio che la ospita, nelle diverse fasi della sua esistenza.

In questa prospettiva, l'indagine archeologica si integra con quella topografica, oltre che con le fonti scritte e con tutte quelle fonti funzionali alla ricostruzione della stratificazione del paesaggio, ivi compresa la cartografia storica più tarda. Il contesto nonantolano, recentemente esaminato, ha mostrato, con efficacia metodologica, non soltanto come il monastero si inserisca in un'area che nell'VIII secolo era ancora in parte significativa a coltivo, come sopra richiamato, ma anche come la fondazione del cenobio mantenga gli assetti insediativi precedenti, nel quadro di un abitato alquanto rarefatto intorno al monastero stesso, il quale non si fa, in questo segmento territoriale, promotore dell'attivazione di nuovi abitati, né di processi di incastellamento, che, anzi, pare bloccare: ne è chiara dimostrazione la marcata sussistenza, ben documentata anche dalla cartografia di età moderna, della maglia centuriale romana (nell'ambito, oviamente, di sistemi di conduzione e gestione delle terre profondamente mutati, Gelichi 2007, pp. 335-338, 352) (fig. 9). Una situazione per certi versi non dissimile è stata verificata, attraverso l'impiego del telerilevamento, anche per il cenobio di Sesto al Reghena, intorno al quale si mantengono a lungo le partizioni agrarie di età classica, di fatto modificate negli orientamenti e nella densità – ed in un'area comunque molto circoscritta immediatamente adiacente al nu-

cleo monastico – soltanto nei secoli centrali del medioevo, con la ricostruzione del complesso (Cantino Wataghin 1999, p. 115).

Per contro, Giovanna Bianchi, attraverso un'attenta analisi delle tecniche costruttive, ha recentemente mostrato come, nel caso di Palazzuolo di Monte Verdi, il monastero sia stato il tramite per l'attivazione sul territorio, in periodo carolingio, di cantieri di notevole impegno progettuale e esecutivo (come nell'insediamento curtense di Donoratico, verosimilmente dipendente dal cenobio), ove operarono maestranze specializzate, con tutta probabilità itineranti e chiamate dall'ente religioso, il quale si rivela in grado di intervenire incisivamente "nell'organizzazione dei paesaggi" del comprensorio in cui esso si inserisce e che controlla<sup>60</sup>.

Parimenti, per quanto attiene all'ambito delle città, le continue acquisizioni dell'archeologia urbana offrono una massa di dati di grande interesse, da valutare pure in questa chiave, nei termini cioè dell'impatto urbanistico che il monastero può esercitare sull'uso degli spazi (anche in senso diacronico), come ha ben illustrato il caso di S. Salvatore di Brescia, nonché delle infrastrutture. Basti pensare, sempre rimanendo in ambito nord-italiano, alla derivazione dell'acquedotto romano attuata dalla badessa Anselperga per addurre acqua dall'antica canalizzazione verso il monastero bresciano sopracitato, con l'attraversamento di tutto il settore settentrionale della città, attuato mediante una complessa operazione, anche sul piano giuridico<sup>61</sup>. Nella stessa direzione interpretativa si pone il caso del cenobio pavese di S. Maria Teodote, la cui fondazione implica l'impiego selettivo degli assi stradali romani ancora sussistenti, da un lato obliterando percorsi ritenuti non funzionali all'impianto stesso o in fase di destrutturazione, dall'altro rispettandone altri ancora pienamente attivi ed essenziali per il raccordo dell'ente, sorto a ridosso delle mura urbane, con le proprietà immediatamente all'esterno della cinta<sup>62</sup>.

Sul piano metodologico, gli studi avviati su Tours stanno del resto dimostrando, ancorché per un'epoca di pieno medioevo, le interessanti potenzialità derivanti dall'analisi minuziosa del parcellario urbano nei diversi settori ed in particolare intorno alle presenze monastiche, come quella del cenobio di St. Julien, che, a seguito della sua rifondazione nella prima metà del X secolo, pare aver impresso all'organizzazione dei lotti circostanti una configurazione molto diversa dalle aree limitrofe, a maglie molto più larghe e con

<sup>60</sup> BIANCHI 2010, part. pp. 477-478 (la citazione è a p. 477).

<sup>61</sup> SCHIAPARELLI 1933, *Codice diplomatico longobardo*, docc. 151, 152, 153, pp. 65-73. Per le strutture materiali cfr. BROGILO 1993, pp. 97, 105-106.

<sup>62</sup> PERONI 1972. In questo caso, inoltre, si osserva una chiara dimostrazione anche della progressiva appropriazione delle mura da parte del cenobio, nel quadro di una privatizzazione dell'infrastruttura pubblica per eccellenza. Cfr. ora DESTEFANIS in c.s.(b).

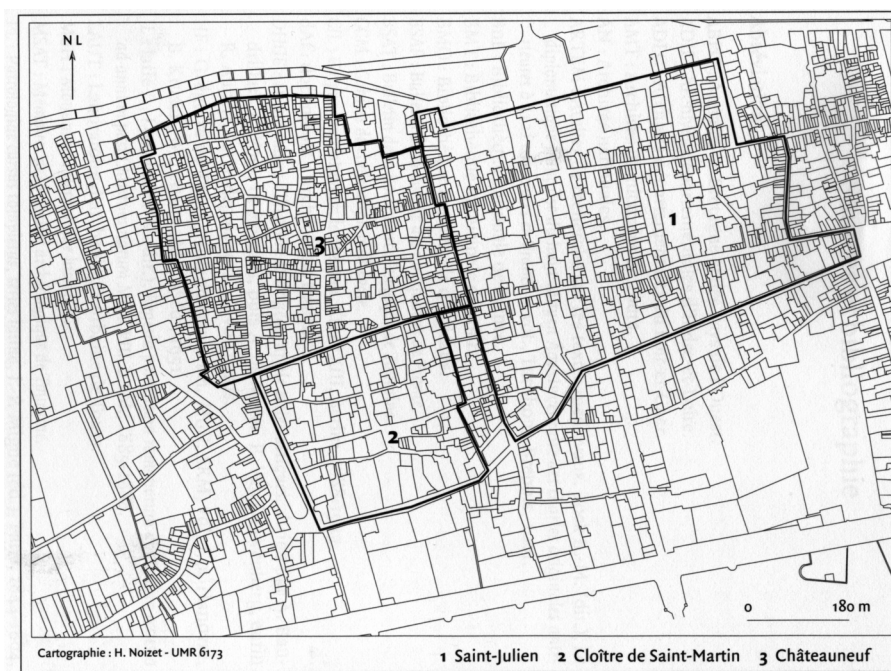


Fig. 10. Tours. Il sistema del parcellario della città secondo il catasto napoleonico. L'area intorno al cenobio di St. Julien è indicata con il numero 1 (da Noizet 2007, p. 423, fig. 28).

una densità insediativa molto allentata (fig. 10): in tal senso, esso imprime a tutto il quartiere una fisionomia specifica e partecipa incisivamente alla costruzione della città, ovvero alla *fabrique urbaine*, secondo le formulazioni della recente ricerca di ambito francese<sup>63</sup>.

### **Gli esiti verso i secoli centrali del medioevo: abbandoni, trasferimenti, ristrutturazioni**

La storia dei monasteri altomedievali presenta, nel passaggio ai secoli centrali del medioevo, esiti differenziati in cui il problema degli abbandoni, temporanei o definitivi, riveste un interesse significativo ed il contributo dell'archeologia può costituire un apporto prezioso alla discussione di fonti che,

<sup>63</sup> NOIZET 2007, part. pp. 405-409 sul piano interpretativo. Sulla funzione di "rivalizzazione" di settori della città in fase di flessione insediativa cfr., per il caso di Roma, il contributo di Lucrezia Spera in questo volume.



come noto, spesso ricollegano questi fenomeni ad eventi traumatici, in particolare agli attacchi di bellicosi invasori, siano essi Normanni o Scandinavi nell'Europa settentrionale, piuttosto che Ungari o Saraceni nel caso italiano.

Il tema delle tracce archeologiche di questi momenti fondamentali di passaggio attende ancora di essere più puntualmente sviscerato: se, nel caso di S. Vincenzo al Volturno, i dati materiali sembrano concordare con le distruzioni per mano saracena (881) indicate dalla documentazione scritta (Marazzi 2008, pp. 333-334, 343: diffusi strati di incendio e distruzione), una situazione come quella di Noalesa – la cui comunità si sarebbe trasferita verso la Lomellina fondando l'abbazia di Breme, secondo il *Chronicon novalicense* su impulso dei Saraceni che avrebbero messo in fuga i monaci e distrutto il cenobio nei primi anni del X secolo – articola notevolmente la questione: in realtà, in riferimento a queste fasi, gli scavi non hanno mai restituito tracce di distruzione violenta o di incendio sicuramente imputabili ad azioni di tal genere<sup>64</sup>.

Il dato emergente a questo proposito è la complessità delle singole vicende, che è ormai acclarato vadano collocate su più complessi scacchieri politici, di risonanza non soltanto locale, e che comportano modalità di dismissione delle strutture monastiche molto diverse, con forme che lasciano intravedere decisioni anche piuttosto pianificate, come nel caso del trasferimento di S. Pietro di Monteverdi alla fine del XII secolo<sup>65</sup>. Al di là di questi aspetti, meritano parimenti attenzione le tracce dell'utilizzo del sito dopo la dipartita dei monaci – sia essa temporanea (come per S. Vincenzo al Volturno: Marazzi 2008, p. 344, o Noalesa) o definitiva – elementi che possono aprire interessanti e sinora abbastanza trascurate piste di interpretazione sulle ultime fasi di sussistenza del monastero stesso. Un caso emblematico in tal senso è quello di Hamage, in cui l'attenta e complessa lettura stratigrafica ivi condotta ha permesso di rintracciare l'obliterazione, tra X e XI secolo (a seguito di un incendio che solo in via del tutto ipotetica è stato ricollegato alle scorrerie vichinghe nell'area), delle strutture lignee del chiostro carolingio, su cui sono state individuate tracce di uso agricolo, ed in particolare una nuova riformulazione del parcellario con lotti molto regolari

<sup>64</sup> CANTINO WATAGHIN 2004, p. 40 e CANTINO WATAGHIN, DESTEFANIS 2008, con discussione delle fonti. Cfr. anche SETTIA 1988, pp. 293-295, 305-306, che, collocando la dipartita dei monaci da Noalesa tra il 912 e il 920, suggerisce come in realtà più che ad una fuga si debba pensare ad un trasferimento preventivo, sotto la minaccia di invasioni.

<sup>65</sup> La traslazione del monastero nella nuova sede di Poggio della Badia, intorno al 1180, si inquadra nelle complesse controversie tra i vescovi di Massa Marittima e di Volterra, con il concorso delle stesse città e di Pisa. La località prescelta, inoltre, risponde all'esigenza di un maggior controllo sui principali centri di popolamento incastellati della zona e sulle vie di transumanza che percorrono il territorio. Il trasferimento è pianificato e descritto nelle sue diverse operazioni, tra cui quella di procedere *ad frangenda altaria pro reliquiis* e nell'individuare le sepolture di personaggi degni di essere reinumati nel nuovo monastero (BELCARI, BIANCHI, FARINELLI 2003, pp. 104-105, con riferimenti documentari).

e di ridotta estensione, forse funzionali ad una coltura intensiva o orticola, in adiacenza alla chiesa monastica. Questa, del resto, continua ad essere in uso, con alcune trasformazioni strutturali, e viene probabilmente affidata ad una comunità di laici, che trovano sepoltura nell'area antistante l'edificio di culto, entro i muri carolingi ormai in rovina, fino agli inizi del XII secolo<sup>66</sup>.

La suggestiva lettura che è stata data in questo senso è che lo spegnimento del monastero sia gestito, se non programmato, dalla vicina abbazia di Marchiennes (e a vantaggio di questa), fondazione derivante dal medesimo gruppo parentale, che in questa maniera avrebbe attuato una "razionalizzazione" dello sfruttamento economico del territorio da essa controllato. Meccanismi affini, che invitano a letture ad ampio raggio, nel quadro di una logica di "sistema di monasteri"<sup>67</sup>, potrebbero aver portato anche in molti altri casi alla cessazione di un ente monastico, documentato in vari esempi pure in Italia già nell'alto medioevo, come per il cenobio femminile di Salt, fondato sulle colline non lontano da Udine qualche tempo prima del 762 congiuntamente a Sesto al Reghena<sup>68</sup>, da cui era in qualche misura controllato: sul sito del monastero – al momento non individuato – già nell'888 è documentata la sostituzione dell'originaria comunità con una *cella* di monaci sestensi<sup>69</sup>, che gestisce le proprietà del monastero in quei territori<sup>70</sup>.

D'altro canto, anche quando si registra la continuità di sito, i cantieri di età romanica, come dimostrato nella maggior parte dei casi, impongono interventi ricostruttivi più o meno consistenti, in cui la o le fasi altomedievali sono sottoposte, nelle murature come nei connessi arredi, a processi di selezione forse ancora poco indagati, ma potenzialmente capaci, a loro volta, di gettare nuova luce sul pregresso e sulla percezione di esso nel momento in cui con questo le riformulazioni romaniche si trovano a confrontarsi. In tale prospettiva si presenta una varietà di situazioni che va dalla distruzione, comprensiva di consistenti asportazioni delle strutture murarie, con annessa, totale obliterazione degli arredi liturgici, verificata a S. Salvatore al Monte Amiata (Dallai 2003, pp. 161-162), al mantenimento dei "punti forti" del cenobio, legati ad una memoria fortemente legittimante come quella della o delle tombe venerate, piuttosto che ad un precedente edificio di culto, come verificato a Ganagobie (Fixot, Pelletier 1996, p. 139).

<sup>66</sup> LOUIS 1999, pp. 35-43; LOUIS, BLONDIAUX 2009, pp. 122-123. La presenza laica è indiziata anche da alcune sepolture infantili.

<sup>67</sup> Sulla complessità delle relazioni fra le fondazioni monastiche e, particolarmente, anche all'interno dello stesso cenobio, tra la casa madre e le dipendenze – talora anche distanti dalla prima e diversificate per statuto e funzioni – cfr. CARRARA 1998, con riferimento al caso nonantolano.

<sup>68</sup> SCHIAPARELLI 1933, *Codice Diplomatico Longobardo*, doc. 162, pp. 98-109.

<sup>69</sup> SCHIAPARELLI 1903, *Diplomi Berengario I*, doc. 2, p. 12 (*curtis de Salto cum cella*).

<sup>70</sup> La comunità di Salt sarebbe confluita, nel corso del IX secolo, nel monastero femminile di S. Maria in Valle a Cividale. Cfr. SPINELLI 1999, pp. 99, 102; LUSUARDI SIENA 2002, p. 238.



## Bibliografia

### Fonti

G.C. ALESSIO [ed], *Cronaca di Novalesa*, Torino 1982.

C. CIPOLLA [ed], *Codice Diplomatico del monastero di San Colombano di Bobbio*, I (*Fonti per la Storia d'Italia* 52), Roma 1918.

J.-P. MIGNE [ed], *Patrologia Latina*, 136, *Ratherii veronensis episcopi opera omnia*, Lutetiae Parisiorum 1853.

L. SCHIAPARELLI [ed], *I Diplomi di Berengario I* (*Fonti per la Storia d'Italia* 35), Roma 1903.

L. SCHIAPARELLI [ed], *Codice Diplomatico Longobardo*, II (*Fonti per la Storia d'Italia* 63), Roma 1933.

*Vita Filiberti abbatis gemeticensis et heriensis*, W. LEVISON [ed], in MGH, *Scriptores Rerum Merovingicarum*, V, B. KRUSCH, W. LEVISON (eds), Hannoverae et Lipsiae 1910, pp. 568-604.

*Vita sanctae Geretrudis*, B. KRUSCH [ed], in MGH, *Scriptores Rerum Merovingicarum*, II, Hannoverae 1888, pp. 447-474.

*Vitae Columbani abbatis discipulorumque eius libri duo auctore Iona*, B. KRUSCH [ed], in MGH, *Scriptores Rerum Merovingicarum*, IV, Hannoverae et Lipsiae 1902, pp. 1-156.

### Studi

B. ANDREOLLI, M. MONTANARI (eds) 1988, *Il bosco nel medioevo*, Bologna.

A. BARDEL 1991, *L'Abbaye Saint-Gwénéolé de Landévenec*, "Archéologie médiévale", XXI, pp. 51-101.

A. BARONIO [ed] 2006, *San Benedetto "ad Leones" un monastero benedettino in terra longobarda*, "Brixia sacra", 3ª serie, anno XI, 2.

R. BELCARI, G. BIANCHI, R. FARINELLI 2003, *Il monastero di S. Pietro a Monteverdi. Indagini storico-archeologiche preliminari sui siti di Badivecchia e Poggio della Badia (secc. VIII-XIII)*, in FRANCOVICH, GELICHI 2003, pp. 93-111.

G. BIANCHI 2010, *Cantieri monastici, cantieri curtensi e cantieri castrensi tra altomedioevo e secoli centrali nella Toscana meridionale*, in SOMMA 2010, pp. 449-479.

G. BIANCHI, G. FICHERA 2006, *Monteverdi Marittimo (PI). Il monastero altomedievale di S. Pietro in Palazuolo: primi risultati delle indagini archeologiche*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 2, II, pp. 435-439.

J. BIARNE 1990, *Les origines du monachisme en Occident*, thèse d'État, 2<sup>ème</sup> partie, *Le premier monachisme*, Paris.

L. BTEL 1990, *Isle of the Saints. Monastic Settlement and Christian Community in Early Ireland*, Ithaca-London.

L. BOURGEOIS 2004, *Poitiers et le Poitou à l'aube du Moyen Âge*, in CH. SAPIN (ed), *Le Stuc. Visage oublié de l'art médiéval*, Catalogue de l'Exposition (Poitiers, 16 septembre 2004-16 janvier 2005), Paris, pp. 36-41.

A. BREDA 1992-1993, *Leno (BS). Località Campi S. Giovanni*, "Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario", pp. 82-83.

A. BREDA 2006, *L'indagine archeologica nel sito dell'abbazia di S. Benedetto di Leno*, in BARONIO 2006, pp. 111-139.

B. BRENK 2007, *La Pianta del monastero di San Gallo e la regola di san Benedetto*, in R. CASANELLI, E. LÓPEZ-TELLO GARCÍA (eds), *Benedetto e l'eredità artistica*, Milano, pp. 73-80.

G.P. BROGILO 1993, *Brescia altomedievale. Urbanistica ed edilizia dal IV al IX secolo*, Mantova.

G.P. BROGILO 2004, *Sepulture privilegiate altomedievali nel monastero di S. Salvatore di Brescia*, "Hortus Artium Medievalium", 10, pp. 15-24.

G.P. BROGILO 2009, *Architetture e tecniche costruttive in età longobarda: i dati archeologici*, in I magistri commacini 2009, 1, pp. 211-237.

G.P. BROGILO et alii 1996, *La chiesa rupestre di S. Cassiano (Lumignano di Longare-Vicenza)*, "Archeologia Medievale", XXIII, pp. 243-274.

G.P. BROGILO, V. GHEROLDI, M. IBSEN 2002, *Insedimenti rupestri nell'Alto Garda bresciano*, "Archeologia Medievale", XXIV, pp. 75-96.

G.P. BROGILO, M. IBSEN 2003, *Chiese e insediamenti rupestri altomedievali a Tignale*, in G.P. BROGILO et alii, *Chiese dell'alto Garda bresciano. Vescovi, eremiti, monasteri, territorio tra tardoantico e romanico*, Mantova, pp. 133-171.

G.P. BROGILO, G. TONONI 2005, *Gli scavi e la sequenza*, in G.P. BROGILO (ed), *Archeologia e storia della chiesa di San Pietro di Tignale*, Mantova, pp. 11-34.

S. BULLY 2007, con la collaborazione di C. GASTON, *Luxeuil-Hes-Bains (Haute-Saône), deuxième campagne de diagnostic archéologique des places du centre ancien*, "Bulletin du Centre d'Études Médiévales d'Auxerre", 11 [<http://cem.revues.org/index1213.html>].

- S. BULLY 2009, *Archéologie des monastères du premier millénaire dans le Centre-Est de la France. Conditions d'implantation et de diffusion, topographie historique et organisation*, "Bulletin du Centre d'Études Médiévales d'Auxerre", 13, pp. 257-290  
[http://cem.revues.org/index11085.html].
- J.-P. CAILLET 2010, *Cosa sappiamo dei cantieri carolingi?*, in A.C. QUINTAVALLE (ed), *Medioevo, le officine*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Parma, 22-27 settembre 2009), Milano, pp. 93-104.
- G. CANTINO WATAGHIN 1988, *L'abbazia di Novalesa alla luce delle indagini archeologiche: verifiche e problemi*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*, XXXIV Congresso storico subalpino nel millenario di S. Michele della Chiusa (Torino, 27-29 maggio 1985), Torino, pp. 569-584.
- G. CANTINO WATAGHIN 1989, *Monasteri di età longobarda. Spunti per una ricerca*, XXXVI Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina, pp. 73-100.
- G. CANTINO WATAGHIN 1997, *Archeologia dei monasteri. L'altomedioevo*, in S. GELICHI (ed), *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Pisa, 29-31 maggio 1997), Firenze, pp. 265-268.
- G. CANTINO WATAGHIN 1998, *Monasteri in Piemonte dalla tarda antichità al medioevo*, in L. MERCANDO, E. MICHELETTI (eds), *Archeologia in Piemonte*, 3, *Il Medioevo*, Torino, pp. 161-185.
- G. CANTINO WATAGHIN 1999, *Antichità e altomedioevo tra Livenza e Tagliamento*, in G. CANTINO WATAGHIN (ed), *Antichità e altomedioevo tra Livenza e Tagliamento. Contributo per una lettura della carta archeologica della Provincia di Pordenone*, Pordenone, pp. 105-115.
- G. CANTINO WATAGHIN, 2000, *I monasteri*, in C. BERTELLI, G.P. BROGILO (eds), *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Catalogo della Mostra (Brescia, 18 giugno-19 novembre 2000), Milano, pp. 209-210.
- G. CANTINO WATAGHIN 2001, *Istituzioni monastiche nel Friuli altomedievale: un'indagine archeologica*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Civiale del Friuli-Bottenico di Moimacco, 24-29 settembre 1999), I, Spoleto, pp. 281-319.
- G. CANTINO WATAGHIN 2004, *L'abbazia dei Santi Pietro e Andrea di Novalesa: il contributo delle indagini archeologiche al recupero della sua memoria*, in CERRI 2004, pp. 35-57.
- G. CANTINO WATAGHIN, E. DESTEFANIS 2008, *L'abbazia di Novalesa tra il secolo XI e il XIII nel quadro delle istituzioni monastiche contemporanee: fonti scritte e fonti archeologiche*, in F. ARNEODO, P. GUGLIEMOTTI (eds), *Attraverso le Alpi: S. Michele, Novalesa, S. Teofredo e altre reti monastiche*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cervere-Valgrana, 12-14 marzo 2004), Bari, pp. 73-94.
- V. CARRARA 1998, *Reti monastiche nell'Italia padana. Le chiese di San Silvestro di Nonantola tra Pavia, Piacenza e Cremona, secc. IX-XIII*, Modena.
- M.G. CERRI (ed) 2004, *Novalesa nuove luci dall'Abbazia*, Milano.
- A. CHAVARRIA ARNAU 2004, *Monasterios, campesinos y villae en la Hispania visigoda: la trágica historia del abad Nancto*, in C. BALMELLE, P. CHEVALIER, G. RIPOLL (eds), *Melanges d'antiquité tardive. Studiola in honorem Noel Duval*, Turnhout, pp. 113-125.
- A. CHAVARRIA ARNAU 2009, *Il monastero altomedievale di Maguzzano (Lonato, BS): scavi 2005-2008*, in G. VOLPE, P. FAVIA (eds), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia-Manfredonia, 30 settembre-3 ottobre 2009), Firenze, pp. 481-486.
- H.B. CLARKE, M. BRENNAN (eds) 1981, *Columbanus and Merovingian Monasticism*, Essays from the Colloque (Dublin, 11-14 may 1977), (BAR I.S. 113), Oxford.
- I. CORTI, M.F. PARIS 2007, *Monteverdi Marittimo (PI). Il monastero di S. Pietro in Monteverdi. I risultati della IV campagna di scavi in località Badiavecchia*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 3, II, pp. 589-594.
- R. CRAMP 2008, *Monastic settlements in Britain in the 7<sup>th</sup>-11<sup>th</sup> centuries*, in DE RUBEIS, MARAZZI 2008, pp. 113-133.
- A. CROSETTO 1999, *L'arredo scultoreo altomedievale: prime riflessioni*, in MICHELETTI 1999, pp. 117-147.
- L. DALLAI 2003, *San Salvatore al Monte Amiata. Il cantiere di un grande monastero attorno all'anno Mille*, in FRANCOVICH, GELICHI 2003, pp. 159-167.
- F. DE RUBEIS, F. MARAZZI (eds) 2008, *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI): topografia e strutture*, Atti del Convegno Internazionale (Castel San Vincenzo, 23-26 settembre 2004), Roma.
- CH. DELAPLACE 2005, *Aux origines du "désert" en Occident. Érémitisme et premières fondations monastiques en Gaule et en Italie aux V<sup>e</sup>-VI<sup>e</sup> siècles après Jésus-Christ*, in S. BRUNET, D. JULIA, N. LEMAITRE (eds), *Montagnes sacrées d'Europe*, Actes du Colloque Religion et montagnes (Tarbes, mai-juin 2002), Paris, pp. 217-226.

- F. DELL'ACQUA 2008, «Nisi ipse Daedalus [...] nisi Beeseleel secundus». *L'attività artistica presso il monastero di San Vincenzo al Volturno in età carolingia*, in DE RUBBIS, MARAZZI 2008, pp. 289-308.
- E. DESTEFANIS 1997, *I beni delle abbazie di Sesto al Reghena e di Salt nel documento del 762. Uno studio storico-territoriale*, Portogruaro.
- E. DESTEFANIS 2002, *Il monastero di Bobbio in età altomedievale*, Firenze.
- E. DESTEFANIS 2003, *Il monastero di Bobbio in età altomedievale: un santuario sulla via francigena*, in LUSUARDI SIENA (ed) 2003, *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'altomedioevo*, Atti delle Giornate di Studio [Milano-Vercelli, 21-22 marzo 2002], Milano, pp. 133-152.
- E. DESTEFANIS 2004, *Materiali lapidei e fittili di età altomedievale da Bobbio*, Piacenza.
- E. DESTEFANIS 2008, *La diocesi di Piacenza e il monastero di Bobbio [Corpus della Scultura Altomedievale 18]*, Spoleto.
- E. DESTEFANIS c.s.(a), *Bobbio*, in G. CANTINO WATAGHIN, E. DESTEFANIS, *I monasteri "di valle" fra Alpi e Appennini: i casi di Novalesa e Bobbio*, in L. ERMINI PANI, F. STASOLLA (eds), *Le valli dei monaci*, Atti del Convegno internazionale (Roma-Subiaco, 17-19 maggio 2010), Spoleto.
- E. DESTEFANIS c.s.(b), *La vie quotidienne des moines et des moniales dans l'Italie du Nord: les sources archéologiques jusqu'au X<sup>e</sup> siècle*, in M. MOSSAKOWSKA-GAUBERT, O. DELOUIS (eds), *La vie quotidienne des moines: étude comparative Orient-Occident*, Actes du Colloque International (Atene, 14-16 mai 2009).
- E. DESTEFANIS, M. LAUDATO, S. VITRI 2003, *Nuove indagini archeologiche all'abbazia di Sesto al Reghena (PN)*, in R. FIORILLO, P. PEDUTO (eds), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze, pp. 206-212.
- H. DEY, E. FENTRESS (eds) c.s., *Western monasticism ante littera: the spaces of monastic observance in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Proceedings of the International Congress (Roma, 22-23 march 2007).
- A. DIERKENS 1986, *La tombe privilégiée (IV<sup>e</sup>-VIII<sup>e</sup> siècles) d'après les trouvailles de la Belgique actuelle*, in Y. DUVAL, J.-CH. PICARD (eds), *L'inhumation privilégiée du IV<sup>e</sup> au VIII<sup>e</sup> siècle en Occident*, Actes du Colloque [Créteil, 16-18 mars 1984], Paris, pp. 47-52.
- A. DUBREUCQ, CH. LAURANSON-ROSAZ 2003, *De l'ermite au monastère: aux origines de l'espace monastique en Gaule à partir de deux exemples: Bourgondie et l'Auvergne (fin V<sup>e</sup>-début VIII<sup>e</sup> siècle)*, "Hortus Artium Medievalium", 9, pp. 279-294.
- N. EDWARDS 1990, *The archaeology of Early Medieval Ireland*, London (rist. 2004).
- M. FIXOT, J.-P. PELLETIER 1996, *Vingt ans de recherches archéologiques*, in M. FIXOT, J.-P. PELLETIER, G. BARRUOL (eds), *Ganagobie, mille ans d'un monastère en Provence*, Mane, pp. 85-197.
- R. FRANCOVICH, G. BIANCHI 2006, *Prime indagini archeologiche in un monastero della Tuscia altomedievale: S. Pietro in Palazuolo a Monteverdi Marittimo (PI)*, in R. FRANCOVICH, M. VALENTI (eds), *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* [Chiusdino-Siena, 26-30 settembre 2006], Firenze, pp. 346-352.
- R. FRANCOVICH, S. GELICHI (eds) 2003, *Monasteri e castelli fra X e XII secolo. Il caso di San Michele alla Verruca e le altre ricerche storico-archeologiche nella Tuscia occidentale*, Firenze.
- S. GASPARRI 1995, *La frontiera in Italia (sec. VI-VIII). Osservazioni su un tema controverso*, in G.P. BROGIOLLO (ed), *Città castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, 5<sup>o</sup> seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centro-settentrionale (Montebarro-Galbate, 9-10 giugno 1994), Mantova, pp. 9-19.
- P. GEARY 1993, *Le vol des reliques au Moyen Âge. Furta sacra*, s.l., 2<sup>a</sup> ed. (1<sup>a</sup> ed. Princeton 1990).
- S. GELICHI 2007, *Il monastero di Nonantola e le sue terre. Controllo del territorio e organizzazione dell'insediamento nel medioevo*, in PANI ERMINI 2007, pp. 325-355.
- S. GELICHI, A. ALBERTI, M. DADÀ 2005, *L'indagine archeologica del monastero di San Michele alla Verruca: la periodizzazione della sequenza insediativa*, in S. GELICHI, A. ALBERTI (eds), *L'aratro e il calamo. Benedettini e Cistercensi sul Monte Pisano. Dieci anni di archeologia a San Michele alla Verruca*, San Giuliano Terme, pp. 63-136.
- S. GELICHI, M. LIBRENTI 2007, *Ricerche archeologiche su una grande abbazia altomedievale: San Silvestro di Nonantola*, in LÓPEZ QUIROGA, MARTÍNEZ TEJERA, MORIN DE PABLOS 2007, pp. 337-348.
- S. GELICHI, M. LIBRENTI 2008, *Nascita e fortuna di un grande monastero altomedievale. Nonantola e il suo territorio dalla fondazione al XIV secolo*, in DE RUBBIS, MARAZZI 2008, pp. 238-257.
- C. GIOSTRA c.s., *La fisionomia culturale dei Longobardi in Italia settentrionale: la necropoli di Leno, Campo Marchione (BS)*, in C. EBANISTA, M. ROTILU (eds), *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi [Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 June 2010], c.s.

- A.M. GIUNTELLA 2000, *I monasteri*, in L. PANI ERMINI, Christiana loca. *Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, Catalogo della Mostra (Roma, 5 settembre-15 novembre 2000), Roma, pp. 177-188.
- P. GOLINELLI 1991, *Monasteri cittadini e società urbana in alta Italia intorno al Mille*, in P. GOLINELLI, *Città e culto dei santi nel medioevo italiano*, Bologna (già in *Il millenario di S. Pietro di Modena*, 2, Modena 1985, pp. 1-14).
- R. GRÉGOIRE 1981, *Monaci e monasteri in Roma nei secoli VI-VII*, "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 104, pp. 5-24.
- J.M. GURT I ESPARRAGUERA 2007, *Complejos eclesiásticos no episcopales. Función y gestión*, in LÓPEZ QUIROGA, MARTÍNEZ TEJERA, MORIN DE PABLOS 2007, pp. 203-232.
- C. HEITZ 1980, *L'architecture religieuse carolingienne. Les formes et leurs fonctions*, Paris.
- M. HERITY 1984, *The layout of Irish early Christian monasteries*, in P. NI CHATAÍN, M. RICHTER (eds), *Irland und Europa. Die Kirche im Frühmittelalter*, Stuttgart, pp. 105-116.
- M. HERITY 1995, *Studies in the Layout: buildings and art in stone of early Irish monasteries*, London.
- R. HODGES, C.M. COUTTS, S. GIBSON, J. MITCHELL 1995, *The Refectory*, in R. HODGES (ed), *San Vincenzo al Volturno 2: the 1980-86 excavations*, 2, London, pp. 65-83.
- R. HODGES, S.J. MITHEN 1993, *The "South Church": a late Roman funerary church (San Vincenzo Minore) and the Hall for Distinguished Guests*, in R. HODGES (ed), *San Vincenzo al Volturno 1: the 1980-86 excavations*, 1, London, pp. 123-190.
- W. KURZE 1988, *Il monastero di San Salvatore al Monte Amiata e la sua proprietà terriera*, in W. KURZE, C. PREZZOLINI (eds), *L'abbazia di San Salvatore al Monte Amiata. Documenti storici-architettura-proprietà*, Firenze, pp. 1-26.
- I magistri commacini* 2009 = *I magistri commacini. Mito e realtà del medioevo lombardo*, Atti del XIX Congresso Internazionale di Studio sull'Alto Medioevo (Varese-Como, 23-25 ottobre 2008), Spoleto.
- L. LAGAZZI 1991, *Segni sulla terra. Determinazione dei confini e percezione dello spazio nell'alto Medioevo*, Bologna.
- C. LAMBERT 1999, *L'arredo scultoreo altomedioevale dell'abbazia di Sesto al Reghena*, in MENIS, TILATTI 1999, pp. 75-95.
- C. LAMBERT 2004, *I frammenti dell'arredo liturgico altomedioevale dell'abbazia di Sesto al Reghena*, in C. LAMBERT, E. DESTEFANIS (eds), *I frammenti scultorei altomedioevale dell'Abbazia di Sesto al Reghena. Studio e conservazione*, Atti del Convegno di Studi (Sesto al Reghena, 22-23 novembre 1997), Cusano di Zoppola, pp. 75-116.
- J. LE MAHO 2003, *Le monastère de Jumièges (France) aux temps mérovingiens (VI<sup>e</sup>-VIII<sup>e</sup> siècle): les témoignages des textes et de l'archéologie*, "Hortus Artium Medievalium", 9, pp. 315-322.
- S. LOMARTIRE 2003, *Riflessioni sulla diffusione del tipo "Dreipaisensaalkirche" nell'architettura lombarda dell'altomedioevo*, "Hortus Artium Medievalium", 9, pp. 417-430.
- S. LOMARTIRE 2007, *Architettura e scultura dell'alto medioevo nell'arco alpini occidentale*, in *Carlo Magno e le Alpi*, Atti del XVIII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Susa-Novalesa, 19-21 ottobre 2006), Spoleto, pp. 299-336.
- J. LÓPEZ QUIROGA, A.M. MARTÍNEZ TEJERA, J. MORIN DE PABLOS (eds) 2007, *Monasteria et Territoria. Élités, edilicia y territorio en el Mediterráneo medieval (siglos V-XI)*, Actas del III Encuentro Internacional e Interdisciplinar sobre la alta Edad Media en la Península Ibérica (Madrid, 18-20 diciembre 2006) (BAR I.S. S1720), Oxford.
- É. LOUIS 1999, «*Sorores ac fratres in Hamatico degentes*». *Naissance, évolution et disparition d'une abbaye au Haut Moyen Âge: Hamage (France, Nord)*, "De la Meuse à l'Ardenne", 29, pp. 16-47.
- É. LOUIS, 2002, *Archéologie en Nord-Pas-de-Calais. Wandignies-Hamage, ancienne abbaye de Hamage*, s.l., s.n.p.
- É. LOUIS, J. BLONDIAUX 2009, *L'abbaye mérovingienne et carolingienne de Hamage (Nord). Vie, mort et sépulture dans une communauté monastique féminine*, in A. ALDUC-LE BAGOUSSE (ed), *Inhumation de prestige ou prestige de l'inhumation ? Expressions du pouvoir dans l'au-delà (IV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, Actes de la Table Ronde (Caen, 23-24 mars 2007), Caen, pp. 117-149.
- CH. LOVELUCK 2001, *Wealth, Waste and Conspicuous Consumption. Flixborough and its importance for Middle and Late Saxon rural settlement studies*, in H. HAMEROW, A. MACGREGOR, *Image and Power in the Archaeology of Early Medieval Britain. Essays in honour of Rosemary Cramp*, Oxford, pp. 79-130.
- CH. LOVELUCK 2009, *The dynamics of élite lifestyles in the "rural world", ad 600-1150: archaeological perspectives from northwest Europe*, in F. BOUGARD, R. LE JAN, R. MCKITTERICK (eds), *La culture du Haut Moyen Âge: une question d'élites?*, Turnhout.

- S. LUSUARDI SIENA 2002, *Per una rilettura delle fasi edilizie del Tempietto*, in S. LUSUARDI SIENA (ed), *Cividale longobarda. Materiali per una rilettura archeologica*, Milano, pp. 205-256.
- F. MALASPINA 2005, *Leno (BS), via Umbria*, "Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario", pp. 64-66.
- N. MANCASSOLA 2008, *L'azienda curtense tra Lombardia e Romania. Rapporto di lavoro e patti colonici dall'età carolingia al Mille*, Bologna.
- F. MARAZZI 1996, *San Vincenzo al Volturno tra VIII e IX secolo: il percorso della grande crescita. Una indagine comparativa con le altre grandi fondazioni benedettine*, in F. MARAZZI (ed), *San Vincenzo al Volturno. Cultura, istituzioni, economia*, Roma, pp. 41-92.
- F. MARAZZI 2006a, *S. Vincenzo al Volturno. Evoluzione di un progetto monastico tra IX e XI secolo*, in SPINELLI 2006, pp. 425-486.
- F. MARAZZI (ed) 2006b, *San Vincenzo al Volturno. Guida agli scavi*, Ripalimosani.
- F. MARAZZI 2008, *San Vincenzo al Volturno. L'impianto architettonico fra VIII e XI secolo alla luce dei nuovi scavi della basilica maior*, in DE RUBEIS, MARAZZI 2008, pp. 323-390.
- A.M. MARTÍNEZ TEJERA 2007, *El hábitat "cenobítico" en Hispania: organización y dependencias de un espacio elitista en la antigüedad tardía y alta edad media [siglos V-X]*, in LÓPEZ QUIROGA, MARTÍNEZ TEJERA, MORIN DE PABLOS 2007, pp. 19-76.
- CH.B. MCGLENDON 2005, *The Origins of Medieval Architecture. Building in Europe, a.D. 600-900*, New Haven-London.
- G.C. MENIS, A. TILATTI (eds) 1999, *L'abbazia di Santa Maria di Sesto fra archeologia e storia*, Fiume Veneto.
- J. MERTENS 1962, *Recherches archéologiques dans l'abbaye mérovingienne de Nivelles*, "Archaeologia belgica", LXI [Miscell. Archaeol. in honorem J. Breuer], pp. 89-113.
- E. MICHELETTI (ed) 1999, *La chiesa di San Dalmazzo a Pedona. Archeologia e restauro*, Madonna dell'Olmo.
- E. MICHELETTI 2005, *San Dalmazzo di Pedona. Il Museo dell'Abbazia*, Borgo San Dalmazzo.
- A. MILELLA 2008, *Brevi riflessioni sui monasteri annessi alle basiliche titolari romane*, in DE RUBEIS, MARAZZI 2008, pp. 135-145.
- J. MITCHELL, I.L. HANSEN, C.M. COUTTS (eds) 2001, *San Vincenzo al Volturno 3: the finds from the 1980-1986 excavations*, Spoleto.
- E. NAPIONE 2002, *Una maestranza altomedievale di lapicidi: l'officina berico-benacense*, "Hortus Artium Medievalium", 8, pp. 335-336.
- H. NOIZET 2007, *La fabrique de la ville. Espaces et sociétés à Tours (IX<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, Paris.
- L. PANI ERMINI 1981, *Testimonianze archeologiche di monasteri a Roma nell'alto medioevo*, "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 104, pp. 25-45.
- L. PANI ERMINI 1994, *All'origine degli insediamenti eremitici e monastici sul Monteluco, in Monteluco e i monti sacri*, Atti dell'Incontro di Studio [Spoleto, 30 settembre-2 ottobre 1993], Spoleto, pp. 149-169.
- L. PANI ERMINI 1995, in G. CANTINO WATAGHIN, L. PANI ERMINI, *Santuari martiriali e centri di pellegrinaggio in Italia fra tarda antichità e alto medioevo*, in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für christliche Archäologie* [Bonn, 22-28 September 1991], I, Münster 1005, pp. 142-146 [123-151].
- L. PANI ERMINI (ed) 2007, *Committenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel medioevo*, Atti del Convegno di Studio (Tergu, 15-17 settembre 2006), Spoleto.
- G. PASQUALI 1992, *Gestione economica e controllo sociale di S. Salvatore-S. Giulia dall'epoca longobarda all'età comunale*, in C. STELLA, G. BRETEGANI (eds), *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*, Atti del Convegno Internazionale [Brescia, 4-5 maggio 1990], Brescia, pp. 131-145.
- J. PERCIVAL 1997, *Villas and Monasteries in Late Roman Gaul*, "Journal of Ecclesiastical History", 48, I, pp. 1-21.
- A. PERONI 1972, *Il monastero altomedievale di S. Maria "Teodote" a Pavia. Ricerche urbanistiche e architettoniche*, "Studi medievali", 3<sup>a</sup> serie, anno XIII, 1, pp. 1-93.
- J.-M. PICARD 2008, *In platea monasterii: the layout of ecclesiastical settlements in early medieval Ireland [7<sup>th</sup>, 9<sup>th</sup> C.]*, in DE RUBEIS, MARAZZI 2008, pp. 67-82.
- L. PIETRI 1983, *La ville de Tours du IV<sup>e</sup> au VI<sup>e</sup> siècle. Naissance d'une cité chrétienne*, Roma.
- P. PIVA 2006, *Le chiese medievali dell'abbazia di Leno*, in BARONIO 2006, pp. 141-158.
- P. RACINET (ed) 1998, *Pratique et sacré dans les espaces monastiques au Moyen Age et à l'époque moderne*, Actes du Colloque (Liesies-Maubeuge, 26-28 septembre 1997), Amiens.
- M. RICCI 1997, *Relazioni culturali e scambi commerciali nell'Italia centrale romano-longobarda alla luce della Crypta Balbi in Roma*, in L. PAROLI (ed), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), Firenze, pp. 239-273.



- G. RIPOLL, X. ARCE 2000, *The transformation and end of roman villae in the west (fourth-seventh centuries): problems and perspectives*, in G.P. BROGILO, N. GAUTHIER, N. CHRISTIE (eds), *Towns and their territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leiden-Boston-Köln, pp. 63-114.
- L. SAGUI 2002, *Roma, i centri privilegiati e la lunga durata della tarda antichità. Dati archeologici dal deposito di VII secolo nell'edera della Crypta Balbi*, "Archeologia Medievale", XXIX, pp. 7-42.
- B. SAINT-JEAN VITUS 2007, «Palais des hôtes» ou bâtiments laïcs aux marges des abbayes, VIII<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècles. Comparaison et évolutions des sites jusqu'aux XI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles. À propos de la fouille du 12 rue Saint-Genest à Nevers, "Bulletin du Centre d'Etudes Médiévales d'Auxerre", 11 [<http://cem.revues.org/index1110.html>].
- CH. SAPIN 2008, *L'archéologie des premiers monastères en France (V<sup>e</sup>-déb. XI<sup>e</sup> s.)*, un état des recherches, in DE RUBEIS, MARAZZI 2008, pp. 83-102.
- I. SASTRE DE DIEGO, T. CORDERO RUIZ, P. MATEOS CRUZ, *Territorio y monacato emeritense durante la Antigüedad Tardía*, in LÓPEZ QUIROGA, MARTÍNEZ TEJERA, MORÍN DE PABLOS 2007, pp. 141-162.
- H.R. SENNAUSER 1996a, *Funktionale Bestimmung von Trakten und Räumen der karolingischen Klosteranlage von Müstair*, in SENNAUSER 1996, pp. 283-300.
- H.R. SENNAUSER (ed) 1996b, *Wohn- und Wirtschaftsbauten frühmittelalterlicher Klöster*, Internationales Symposium (Zurzach-Müstair, 26 September-1 Oktober 1995), Zürich.
- H.R. SENNAUSER 2001, *St. Gallen. Klosterplan und Gozbertbau. Zwei Aufsätze*, Zürich.
- H.R. SENNAUSER 2002a, *Cathédrales et églises abbatiales carolingiennes en Suisse*, "Hortus Artium Medievalium", 8, pp. 33-47.
- H.R. SENNAUSER 2002b, *St. Gallen: zum Verhältnis von Klosterplan und Gozbertbau*, "Hortus Artium Medievalium", 8, pp. 49-55.
- H.R. SENNAUSER 2008, *Monasteri del primo millennio nelle Alpi svizzere*, in DE RUBEIS, MARAZZI 2008, pp. 43-65.
- A.A. SETTIA 1988, *Monasteri subalpini e presenza saracena: una storia da riscrivere*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*, Relazioni e Comunicazioni presentate al XXXIV Congresso Storico Subalpino nel millennio di S. Michele della Chiusa (Torino, 27-29 maggio 1985), Torino, pp. 293-310.
- M.C. SOMMA (ed) 2010, *Cantieri e maestranze nell'Italia medievale*, Atti del Convegno di Studio (Chieti-San Salvo, 16-18 maggio 2008), Spoleto.
- G. SPINELLI 1999, *Origine e primi sviluppi della fondazione monastica sestense (762-967)*, in MENIS, TILATTI 1999, pp. 97-121.
- G. SPINELLI (ed) 2006, *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*, Cesena.
- G. TABACCO 1993, *Vescovi e monasteri fra XI e XII secolo*, in *Spiritualità e cultura nel Medioevo. Dodici percorsi nei territori del potere e della fede*, Napoli, pp. 75-95 (già in *Il monachesimo e la riforma ecclesiastica (1049-1122)*, Atti della IV Settimana Internazionale di Studio (Mendola, 23-29 agosto 1968), Milano 1971, pp. 105-123).
- P. TOMEA 2001, *Intorno a S. Giulia. Le traslazioni e le "rapine" dei corpi santi nel regno longobardo (Neustria e Austria)*, in G. ANDENNA (ed), *Culto e storia in Santa Giulia*, Atti del Convegno (Brescia, 20 ottobre 2000), Brescia, pp. 29-101.
- C. TOSCO 1996, *San Dalmazzo di Pedona. Un'abbazia nella formazione storica del territorio dalla fondazione paleocristiana ai restauri settecenteschi*, Cuneo.
- S. UGGÈ 2001, *I battisteri in ambito monastico nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, in D. GANDOLFI (ed), *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Genova-Sarzana-Albenga-Finale Ligure-Ventimiglia, 21-26 settembre 1998), I, Bordighera, pp. 385-403.
- S. UGGÈ 2004, *I reperti scultorei di epoca altomedievale*, in CERRI 2004, pp. 59-71.
- CH. WICKHAM 1990, *European forests in the Early Middle Ages: landscape and land clearance*, in *L'ambiente vegetale nell'alto Medioevo*, XXXVII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 30 marzo-5 aprile 1989), II, Spoleto, pp. 479-545.
- M. WYSS 1996, *L'agglomération du Haut Moyen Âge aux abords de l'abbatiale de Saint-Denis*, in SENNAUSER 1996b, pp. 259-268.
- A. ZETTLER 2008, *Public, collective and communal spaces in early medieval monasteries: San Vincenzo and the Plan of Saint Gall*, in DE RUBEIS, MARAZZI 2008, pp. 259-273.